ELOGIO DEL SACERDOTE FERDINANDO PAOLETTI PIEVANO DI S...

Roberto Nobili

Digitized by Google

6.

ELOGIO

DEL SACERDOTE

FERDINANDO PAOLETTI

PIEVANO

DI S. DONNINO A VILLAMAGNA

CON L'ESTRATTO DELLE SUE OPERE

FORMATO SUL PRINCIPIO

DELL'ANNO 1802.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DEL SACERDOTE

FERDINANDO PAOLETTI

PIEVANO DI VILLA-MAGNA

CON L'ESTRATTO DELLE SUE OPERE.

Da Gio. Battista Paoletti di civil famiglia di industriosi possessori oriundi di Sesto, luogo centrale della Comunità, e Potesterìa di tal nome presso Firenze, nacque nel luogo detto alla Croce distante circa quattro miglia dalla Capitale per la strada Aretina il dì 23 Dicembre 1717 Ferdinando Paoletti, che dati prematuri saggi di un genio elevato, e non comune, fu dal Padre affidato alla cura del celebre Dott. Giuseppe Maria Brocchi Rettore del Seminario Arcivescovile Fiorentino, che educollo con tal predilezione, e riguardi, che giunto sollecitamente al termine degli studj, e presentatasegli la congiuntura di spedire un Maestro di Belle Lettere col carico di dirigere un Collegio in Palermo, non esitò un momento a destinarvi il nostro Abate Ferdinando, che ambizioso di gloria, e di onore si diresse immediatamente a quella volta per la via di Livorno.

Era già ivi pronto alla partenza un legno sul quale caricò i pochi suoi effetti con la sua prediletta strettissima collezione di scelti libri, quando assalito da fierissima malattia

Digitized by Google

biliosa gli convenne rimanervi a curarsi, vedendo col massimo dei dolori trafugarsi e perdersi la libreria già imbarcata, che non gli fu più possibile di rinvenire.

Sdegnato perciò con il mare, cui attribuiva tanta sciagura, determinò di preferire uno stabilimento che venivagli offerto nella Città di S. Miniato, ove si occupò con indefesso zelo nella direzione di quel Seminario Vescovile, in cui insegnava ancora le Belle Lettere. Nell'anno 1746 fu chiamato alla Cura della Pievanìa di s. Donnino a Villamagna distante sei miglia da Firenze verso Levante, e ne accettò volentieri l'incarico, perchè vide che avrebbe potuto più comodamente spaziarsi il suo genio negli studj ameni, che preferiva ad ogni altra occupazione.

Non fu però appena giunto alla cura, che trovato quel Popolo in discordie scandalose, che riconoscevano un'antica non compressa origine, tanto si occupò, e tanto seppe imporgli, che in breve tempo riunì gli animi di tutti, e divenne più l'amico, ed il padre che il Pastore de'suoi Popoli.

Intanto trovandosi necessariamente ogni giorno in mezzo agli ammirabili prodigj che ci presenta incessantemente la generosa natura, e che non sfuggono di vista alle menti profonde, e studiose come quella del Paoletti, acquistò insensibilmente un'inclinazione, e quindi un trasporto per ammirarla per istudiarla, per condurla, e quasi direi per forzarla ai suoi voleri, che in breve tempo divenne uno dei più profondi Precettori di agra-

rie faccende, mentre dedicatosi a sviscerare le opere più stimate degli antichi, e moderni Agronomi, applicatele ai meno equivoci teoremi delle fisiche scoperte, non trascurò giammai di addattarle alla pratica provando, e riprovando come si vedrà dai suoi scritti.

L'anno 1769 cioè più di vent'anni dopo che il Paoletti „ nemico dell'ozio nella solitudine del luogo che eragli toccato ad „ abitare avea fin dai primi giorni incominciato a crearsi un' occupazione nello studio, e „ nella buona coltura del suolo ed oltre al „ piacere e divertimento trovatovi avea con „ accrescere le diligenze, con fare nuove „ osservazioni, ed esperienze già goduto il „ vantaggio di aver più che raddoppiato l'entrate de' suoi terreni, e col contento di vedere il simile in tutti quasi gli effetti all'intorno dopo di averci introdotto una lodevole emulazione„ incantato della benefica protezione, che il nuovo immortal Sovrano della Toscana PIETRO LEOPOLDO d' Austria accordava all' Agricoltura, secondato dal suo primo Ministro Conte Orsini di Rosemberg, si risolvè a pubblicare la prima volta i suoi „ Pensieri sopra l' Agricoltura „ che avea però preparati fin dell'anno antecedente.

La prefazione, che premise a questa operetta ricercata immediatamente con avidità, apprezzata generalmente, ed applaudita dall' istesso Sovrano giusto estimatore dei talenti nel far comprendere il fine propostosi nello scriverla per procurare all' uomo la maggior possibile felicità sulla terra, instigava la pub-

Digitized by Google

blica autorità ad incoraggire, migliorare, ed accrescere quest'arte, nel render i dovuti elogj a quel giovin Monarca, e dava in ristretto l'idea del suo piano tendente a provare „ quali possano essere i mezzi più valevoli „ per giungere a render florida l'Agricoltura „ e a trar dal suolo più abbondante quel frut- „ to, per cui è stato dall'alta Provvidenza „ creato. „

Tra i prodigj principali del N. A. eravi certamente la piena cognizione di se stesso, ed anco dei propri suoi difetti, e conviene ascoltar lui medesimo in questa prefazione per non maravigliarsi dipoi se incontrati alcuni detrattori dei suoi scritti, trovossi in seguito impegnato in difese, ed apologie, che dimostrando pubblicamente la vivezza del suo fervido temperamento, gli aprirono un vasto campo per sfoggiare successivamente di quella vasta erudizione, con cui avea procurato nei suoi continuati studi di ornarsi.

„ Il pregio di cui ho preteso di dotare „ questi miei sentimenti qualunque in fine es- „ si sieno (così finisce il N. A.) è stato uni- „ camente di dire, e d'esporre la verità, e „ di esporla con quella libertà, cui vuole, „ ed esige un vero amor per la Patria, e un „ vivo desiderio del pubblico bene. Questi „ oggetti soli mi hanno mosso a scrivere, „ questi hanno animato il mio spirito, a que- „ sti dovete perdonare qualche risalto di sti- „ le, e certe vive e forse troppo forti e- „ spressioni, che di tanto in tanto s'incontre- „ ranno da voi. La freddezza, e l'indolenza

„ non è facile a trovarsi sulla lingua e sulla
„ penna di chi al pari di me risente i tra-
„ sporti onorati di un zelo tendente a pro-
„ muovere nella Patria la comune felicità.

Diviso l'opuscolo in venti Capitoli raggirò il primo nelle „ lodi dell'Agricoltura, e „ nelle cagioni della decadenza di esse in To- „ scana „

Quanto gli riuscirono facili, ed erudite le prime, altrettanto sembrò ai pubblici economisti, che non indicasse giustamente le seconde, mentre ne dette l'intera colpa al lusso, alla moda, e alla permanente abitazione dei possessori nelle Città, senza nemmeno mostrar di sospettare che i vincoli preesistenti apposti al commercio delle sussistenze stati recentemente spezzati, ed infranti dalla legislazione Leopoldina avessero potuto contribuirvi.

Questo apparente difetto però del Paoletti servirà in progresso per tessergli una men caduca corona di elogj, perchè vedrassi egli medesimo impugnar trà i primi la spada della più convincente argumentazione per sostenere i principj di questo sistema sconosciuto in addietro, e non tentato francamente da veruno fino a quel tempo, abbattere, e conculcare accerrimamente i di lui detrattori, e presagire con fino criterio, ed aggiustato raziocinio quelle conseguenze medesime, che l'esperienza successiva di un lungo periodo di tempo ci ha dimostrate, abbenchè confessasse ingenuamente la sua passata ignoranza, e non convinzione dei vantaggi resultanti da un sistema discendente dai progressi fatti in questa

sapevano riprodursi qual nuova idra sotto forme novelle, ed eludere la vigilanza inarrivabile del provido Legislatore, quale infine convinto dell' inutilità delle leggi suntuarie, e dei vantaggi prodotti in prò dell'esercizio delle manifatture dal lusso, moderato però, e circoscritto da un'accorta Legislazione doganale ai soli oggetti di manifattura nazionale, e discendente ordinariamente dal grado di comoda esistenza in cui si trova la popolazione, trovò più opportuno di lasciargli un libero freno, riserbandosi soltanto l'efficacissima molla dell' esempio del contegno proprio, per mostrare il disprezzo della superfluità, e per dare la preferenza della scelta alle manifatture nazionali piuttosto che all'estere.

Nel secondo capitolo provò se era possibile „ di migliorare ed accrescere l' Agricoltura „ in Toscana „ e benchè dal prezzo più basso delle sussistenze in tempi di maggior popolazione inducesse la miglior cultura contemporanea delle terre, fece insieme vedere quanto fossero queste ai giorni suoi suscettibili di miglioramento, ed aumento di cultura, e piacesse al Cielo che soltanto dir si potesse ai giorni suoi, e non anco ai giorni nostri quantunque non sia esagerata l'asserzione, che da quell'epoca fino al presente si è aumentata moltissimo la sementa in Toscana, si sono più che raddoppiate le piantazioni di viti, e alberi fruttiferi, si sono moltiplicati, benchè con minor proporzione, i bestiami, e ciò in conseguenza dei vantaggi resultanti dal sistema dell'illimitata libertà di commercio, e dall' impulso lasciato dai suoi effetti anche dopo la di lei cessazione, ma con tutto questo chi non si contenta di esamina-

Digitized by Google

re soltanto i contorni delle città, e gli appendici delle strade postali, vede con pena quanto le manca tuttora per giungere a quel grado di perfezione, e a quell' estensione di coltura, che eccitava il Paoletti, e che sarebbe la sola sorgente della nostra vera felicità.

Fatta vedere in seguito nel terzo Capitolo „ la necessità di studiare l'arte dell'Agricoltura „ lasciata generalmente „ alla discrezione „ di gente, che per lo più opera con tanta di „ intelligenza con quanta operano gli animali „ stessi suoi compagni nei travagli, e che vive „ superstiziosamente attaccata a un' infinità d' „ erronei principj ereditati dai suoi maggiori „ propose diversi „ mezzi per farla apprendere „ e fra questi la lettura, e spiegazione di Columella nelle „ pubbliche scuole destinate a in- „ struire la gioventù nelle lettere „ l'istituzione di qualche „ Professore il quale desse del- „ le lezioni relative all'Agricoltura, cui fossero obbligati ad assistere fra gli altri ancora „ quelli ecclesiastici che sono destinati per le „ Parrocchie della campagna „ qual suggerimento fu adottato da Pietro Leopoldo con l'istituzione di una simile cattedra eretta nella Capitale, ed affidata al direttore dell'orto assegnato da lui all' Accademia economica detta dei Georgofili per le esperienze agrarie, quale sussiste tuttora; la consecutiva istruzione dei parrochi ai loro popolani, cui dopo di avere insegnato a leggere, e a scrivere, potrebbero „ por loro „ sotto degli occhi qualche trattato dei migliori „ d'Agricoltura, e nei dì di festa dopo d' aver „ soddisfatto ai divini uffizi, e a tutte le funzio-

Digitized by Google

„ ni attenenti allo spirito, fare un' istruzione „ d' Agricoltura .

Questo utilissimo, e savissimo suggerimento fu quello principalmente, che cagionogli una amara critica per parte di una folla d'ignoranti, o soltanto spirituali suoi cooperatori, da cui si difese vittoriosamente nell' „ Appendice Apo- „ logetica „ della quale dovrà parlarsi successivamente, e nella ristampa di questi stessi pensieri ripubblicati con l' altre sue opere per il Cambiagi nel 1789.

I susseguenti Capitoli destinati a rilevar la convenienza „ e necessità „ di favorire , e „ proteggere i contadini, le cagioni delle mi- „ serie loro, ed i mezzi di torle via „ ottennero una sollecita, ed ampia ricompensa dalle cure di Leopoldo, che aderendo ai suggerimenti del Paoletti, soppresse a loro favore nella più gran parte , o rese meno sensibili quelle „ impo- „ sizioni pubbliche „ che avevano meritata la di lui critica, ordinò l'alienazione dei beni stabili amministrati, o sfruttati dalle Comunità e per conseguenza non solo di queste operazioni, quanto delle discendenze dei maggiori comodi, e profitti prodotti dalla libertà del commercio, si videro diminuire „ le imposizioni prodotte dai „ padroni „ e non si videro generalmente più in Toscana „ i miseri contadini trattati, e con- „ siderati da una gran parte de' ricchi, e for- „ tunati possessori al pari, e forse peggio de- „ gli animali dei loro presepi „ che anzi la loro sorte diventò delle più fortunate, e felici specialmente dopo che le circostanze universali fecero languire, e penuriare tutte l' altre classi d'artefici che non erano addetti a quest'arte l'u-

nica forse che fin quì non ha perduto il suo vigore .

Nè meno fu ascoltato il Paoletti dal vigilante Leopoldo nei suoi successivi ragionamenti sulle „imposizioni estorte dai questuanti, mes„ si, e guardie „ mentre oltre all'aver soppressi tutti i romitori, diminuito il numero dei Conventini meno utili, e proibita e perseguitata ogni sorte di questua non esercitata dagli Ordini veramente, ed interamente questuanti, procurò di „ ingiungere ai Parrochi di toglier nelle „ lor istruzioni error sì grave dalle menti delle „ loro gregge, facendo lor concepire che ove „ infino ad ora hanno creduto tenendo un tal „ modo acquistarsi la grazia dell'Onnipotente, „ realmente prevaricando contro la prima legge da esso dettata agli nomini, eccedendo la „ giustizia distributiva, incorrono la di lui di„ sgrazia, e in conseguenza doppiamente ren„ dono infelici se stessi .

E se fin del 1769 nel lamentarsi dell' inosservanza delle leggi in quel tempo ebbe luogo il N. A. di esclamare col divino poeta.

„ Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? „ quanto con maggior ragione avea luogo di ripetere frequentemente questa osservazione nella cadenza della sua età, in cui senza che siano variate le auree disposizioni Leopoldine su questo articolo, si sono vedute nuovamente inondate le campagne di questuanti insolenti, che con eccessiva sfrontatezza, e sotto mentite forme, e pretesti esigono „ una porzione di cia„ scheduna raccolta come un debito autorizza„ to dalla prescrizione, e canonizzato dall' opi„ nione? „

Digitized by Google

Fu poco men fortunato il nostro Autore nelle proposizioni da esso fatte in seguito per la diminuzione delle „ imposizioni domestiche, „ e volontarie „ fra le quali annoverò principalmente il „ giuoco, il libertinaggio, ed il „ lusso „ poichè l'attiva vigilanza di Pietro Leopoldo providde ad impedire la sfrenatezza dei due primi vizj, e se non si oppose con prescrizioni governative al terzo fu perchè oltre all'esser persuaso diversamente su i di lui effetti, ottenne con la sua legislazione quanto il N. A. desiderava insieme col Ministro Sully per segno di „ aver reso florido, e felice lo Stato „ quando ciaschedun contadino si fosse trova- „ to in grado di far bollire una gallina nella „ sua pentola ogni Domenica. „

Piccato perciò egli dal non vedere anche in questo articolo seguitati i suoi consigli, che nel rimanente avea veduti adottati, aggiunse nella ristampa del 1789 un capitolo espressamente tendente a giustificare le sue opinioni col titolo di „ definizione del lusso e suoi effetti. „ Necessità delle leggi sontuarie per arrestar- „ lo. „

Questo Capitolo contiene, come tutti i suoi scritti dei grandi principj economici, che dovrebbero aversi sempre presenti da chi provvede superiormente all'Amministrazione economica di una Nazione, mentre fra l'altre notabili espressioni vi è che „ la terra è la sola e „ vera sorgente delle ricchezze: ma se si vo- „ gliono da lei queste ricchezze conviene sol- „ lecitarla con le anticipazioni, e primitive, „ ed annuali. Se queste sieno abbondanti, ab- „ bondante, e grande è il frutto ch'ella pro- „ duce: se elle sieno insufficienti, miserabile

Digitized by Google

„ ne sarà il prodotto, e per conseguenza di „ poco o niun vantaggio saranno e gli uomini, „ e le terre allo Stato. Bisogna persuadersi, „ che la proprietà di una nazione coltivatrice „ dipende in primo luogo dalle grandi antici- „ pazioni, che sole ne possono moltiplicare, „ e perpetuare l'entrate. „

Questi aurei innegabili principj fanno rilevare gli sbagli di quegli economisti, che sul fondamento che tutte le imposizioni in ultima analisi vanno a ricadere sulla terra, vorrebbero che tutte si scaricassero direttamente sulla medesima, escludendone perfino i capitalisti di qualunque classe, quali sapendo trar profitto dai loro errori distraggono i loro capitali dall' impiego diretto nella terra aggravata strabocchevolmente, per convertirli con usura spesso vergognosa, e sempre rovinosa in contratti di tutt' altra natura, che impoveriscono la nazione, rovinano i coltivatori, vale a dire i veri riproduttori delle ricchezze, e corrompono la morale, che è il peggiore di tutti i mali.

Il lungo Capitolo relativo ai „ mezzi da „ impiegarsi per render comodi i contadini „ gli eccitò pure non poche critiche per parte di chi supponeva, che proponendo „ di esaminare „ colla maggior attenzione quali possano es- „ sere i mezzi più proprj, più conducenti, e più sicuri per mantenere almeno ad un prezzo me- „ diocre e più che sia possibile un anno per „ l'altro eguale il pane „ avesse voluto riprovare la legge della libertà frumentaria, ma egli, e nell' appendice apologetica, e nelle note alla ristampa rivendicò la sua fama, e spiegò maggiormente i suoi talenti.

Digitized by Google

Propose la riduzione del prezzo del sale che pure fu dal gran Leopoldo concessa, suggerì il commercio esterno degli olj, dei vini, e delle acquaviti, che parimenti fu accordato, e propose nuove piantazioni di ulivi, e viti, che ne furono la discendenza, e fece sentire quanto si potesse perfezionare la manifattura dei vini, ed olj, da non avere invidia all'estere nazioni, riserbandosi a trattarne distesamente, ed effusamente in progresso dietro la guida delle proprie esperienze.

Un capitolo dedicò espressamente per „ i premj, ed onori da proporsi per incoraggire l' Agricoltura „ e consistevano questi oltre all' emulazione da destare nei lavoratori, e fattori, con la partecipazione delle loro esperienze all' Accademia agraria, e con la distribuzione di competenti premj ai meritevoli, a rimunerare ampiamente quelli che ne fossero più degni, e con la distribuzione a loro favore di quelle „ elemosine, una gran parte delle quali ad altro non servono per lo più che a nutrir „ l' ozio di coloro, che si sono assuefatti a „ vivere senza far nulla „ e con l' assegnazione di più generose mercedi ai fattori per impedir loro l' esercizio della mercatura, oltre a diversi altri suggerimenti adattati a parer suo a rendergli più attaccati, e ai padroni e alle terre.

Dopo però che il N. A. aveva fatto l' avvocato, ed il sostenitore dei contadini, dedicò il capitolo seguente a mostrare la

„ necessità di tenergli in dovere: la ma-
„ niera, e mezzi per farlo „ e dopo aver dati molti savi suggerimenti, ammessa la convenienza di licenziare gli incorreggibili, propose la necessità di limitare il tempo a partirsi dal podere, che dallo statuto, e dal costume era esteso ad un anno dopo la data licenza, ed anco su questo punto vide in gran parte coronati i suoi voti, poichè fu ristretto da Leopoldo a soli tre mesi.

Nel successivo capitolo negò con prove chiarissime, ed evidenti, che „ l'uso „ dei fitti possa esser profittevole all' Agri-
„ coltura se non che nei soli casi, che i „ possessori benchè capaci di supplire alle „ spese necessarie pur non voglion farle, o „ perchè nulla sono inclinati a favorire, e „ migliorare quest' arte, o perchè troppo „ avari, e tenaci sono del loro danaro, ed „ altri quantunque forse intelligenti, e vo-
„ lonterosi per la mancanza dei comodi, e „ del danaro non posson farlo „ ed in queste combinazioni preferì ai fitti i contratti di livello, che suggerì per tutte quelle vaste Amministrazioni incapaci ad essere esattamente amministrate, nel che pure furono seguitati, ed estesi da Pietro Leopoldo i suoi suggerimenti.

Pei beni poi costituenti il patrimonio delle chiese specialmente curate propose ai Vescovi una maggior vigilanza nell' atto almeno della lor visita, che è stata generalmente desiderata, ma non per anco disgraziatamente ottenuta.

Nel Capitolo poi, che tratta „ delle se-

Digitized by Google

„ mente, e piantazioni più utili; ajuti, e re-
„ mozioni d'impedimenti ai loro progressi „ mostrò il N. A. quanto fosse profondo nell' esercizio pratico di quest' arte.

Bisogna leggerlo, e seguitarlo nella scelta delle semente, e piantazioni adattate alle diverse esposizioni, e terreni, nella diversità delle lavorature da darsi alle differenti specie di terre, nella necessità delle concimazioni, nella varietà dei sughi, e nella formazione loro, nella giudiziosa mescolanza delle terre, nella costruzione delle concimaje, o letamieri, nella marnazione, o promiscuazione dei terreni, nella distruzione dei succiameli, nella piantazione del tabacco, su cui furono pure seguitati i suoi consigli dall' immortal Leopoldo, nella piantazione, assistenza, potatura, e custodia da prestarsi ai mori, o gelsi, nelle quali cose tutte parla con profondità di scienza, e con l' allegazione pratica del proprio esempio a confusione dei soli teorici.

Dopo avere nell' altro Capitolo provata con la solita erudizione, e convinzione la „ ne-
„ cessità, e utilità de' bestiami nell'agricoltu-
„ ra „ passò nel susseguente a trattare il dubbio „ proposto dall' Accademia de' Georgofili di „ Firenze: mancanza di bestiami, e special-
„ mente di pecore in Toscana: motivi di essa, „ e mezzi per moltiplicarle: „ fra le diverse proposizioni fatte in detto Capitolo, che meritavano la pubblica provvidenza vide adottare prontamente dall' ottimo Leopoldo la soppressione delle dogane interne, che aggravavano di pesi, e di fastidj i pastori, che condu-

Digitized by Google

cevano dalle montagne il bestiame minuto a svernare in maremma, e quella della legge che impediva loro di trattenersi più di tre giorni alla distanza di 14 miglia dalla capitale, con i quali provvedimenti si sono veduti aumentare i branchi delle pecore così dette maremmane, e supplire in parte alla mancanza di questo util bestiame diminuito già di troppo per un eccessivo, e mal inteso diboscamento benchè molto manchi tuttora a vederlo tornare in quella abbondanza, che faceva la felicità, e la ricchezza de' nostri maggiori.

Nè mancò Pietro Leopoldo di seguitarlo anco nel far venire da lontane regioni nuovi armenti per migliorare le nostre specie, e le nostre lane, e se fosse più lungamente vissuto per noi, e non si fosse distratto in tanti altri oggetti, che occupavano di soverchio la sua gran mente, avremmo forse veduti progredire ulteriormente i vantaggi presagiti dal N. A.

Se si riflette ai tempi, ne' quali scrisse la prima volta il Paoletti la presente operetta dovremo ragionevolmente restar sorpresi della sua franchezza nel superare, ed atterrare gli ostacoli di ogni sorta, che una lunga abitudine avea consacrati, ammirare la profondità del suo sapere, e delle sue meditazioni, che gli fecero concepire i progetti i più adattati ad ottenere quello appunto che si era prefisso nella mente, vale a dire la prosperità dell' Agricoltura, ed encomiare la sua accortezza nell' aver colta l' opportunità dell' ascensione recente sul trono Toscano di un Principe

Digitized by Google

intraprendente, ed inarrivabile per la smania ardente di procurare con ogni mezzo la felicità dei suoi sudditi.

Non vi è infatti capitolo, in cui non faccia qualche proposizione, che senza la suprema autorità sarebbe stata superflua, o inefficace, e pochissime sono quelle, che dal genio sublime di Leopoldo non fossero seguitate, o adottate.

Anco nel capitolo seguente, che tratta della „ mancanza delle bestie vaccine, e del „ modo di moltiplicarle „ non trascurò di proporre la soppressione di alcuni vincoli, ed aggravj doganali, che furono sciolti, ed estinti nella più grande estensione, e quantunque successivamente per le disgraziate combinazioni dei passati recenti tempi siano stati in qualche parte rinnovati, non vi è chi aspiri alla piena felicità della sua patria, che non desideri di vedergli sciolti nuovamente, e sbarazzati senza alcun limite per potere ricuperare una parte almeno di quella felicità, che godè la Toscana sotto il regno Leopoldino.

Fu pur conseguenza di questo il vedere coronati i suoi presagj con l'aumento pure di questo bestiame nelle stalle dei poderi, e se non si videro con egual proporzione aumentare le cascine così dette appoderate sull'esempio della prima istituita sotto i súoi occhi alla fattoria del nobil Sig. Conte Cavaliere Orlando Malevolti del Benino in Villamagna, di cui dette una seducente e dettagliata descrizione, deve attribuirsi più all'indolenza generale dei possessori, ed all'ignoranza dei

fattori, tolti per lo più dalla classe dei contadini mancante di quell'educazione prescritta dal N. A., che alla poca sua utilità, e alla difficoltà della riuscita, poichè quei non molti che hanno seguitato un tale esempio si sono trovati ben contenti dei suoi resultati.

Il penultimo capitolo, che si volge sulla „ cultura dei prati „ merita pure le considerazioni, e l'osservanza dei pratici, mentre ci descrive con diligenza e le diverse qualità di prati sì naturali che artificiali, e la maniera di preparare i terreni, e il tempo delle loro semente, e la custodia da usarsi loro, e i mezzi di supplire alla loro mancanza, specialmente negli anni di scarso prodotto con le foglie degli alberi, e quant' altro insomma può aver rapporto a quest' articolo interessantissimo, in cui ebbe però il contento di vedersi generalmente seguitato, benchè con lentezza, e non con quella estensione, che avrebbe desiderato, e che sarebbe stata universalmente vantaggiosa.

L' ultimo capitolo intitolato „ conclusione, e recapitolazione di questo trattato „ servì a restringere la materia in queste poche parole „ per incoraggire, migliorare, ed accrescere l'agricoltura in Toscana sono indispensabilmente necessarie queste cose

„ 1. Introdurre lo studio di quest' arte:

„ 2. Procurare, che i Parrochi di campagna ne istruiscano i loro popolani lavoratori di terra.

„ 3. Liberare dalle miserie, render comodi, e tenere in freno i contadini.

„ 4. Moltiplicare i bestiami.

Chiunque pertanto amante della felicità Toscana desideri di rilevare ciò che manchi a vederla pienamente compita, serve che consideri spassionatamente, e con profonda cognizione della sua situazione questo succinto ristretto, e potrà comprendere facilmente quello, che dovrebbe ancor farsi per secondare i progetti esperimentati già utili del N. A., e per compir la felicità di questo interessante paese.

La pubblicazione di questo opuscolo fu un' epoca che obbligò il Paoletti ad una maggiore applicazione negli studj i più profondi per pesare con l'equità del suo fino e spassionato giudizio le critiche sovrabbondanti che da mille parti gli vennero fatte, e a questa si dovevano altre successive operette, che onorando la di lui memoria ci obbligano di darne quel più ristretto, e conciso conto, che la natura di un estratto permette.

Quindi nel breve spazio di tre anni corsi fra la pubblicazione dei „ pensieri sopra l'Agri„ coltura „ e l'altro opuscolo intitolato „ i ve„ ri mezzi di render felici le società, appen„ dice apologetica „ al suddetto, che fu stampato nel 1772 e dedicato al Gran Duca Pietro Leopoldo, cui confessa che „ egli è debitore „ della sua esistenza „ instituito, e reso più studioso il nostro Autore si applicò nello studiare profondamente gli economisti francesi, che dopo la metà del secolo aveano scoperta, e propagata questa nuova scienza, e non contento di quanto la sua indefessa applicazione

gli faceva ogni giorno acquistare, intrapreso per mezzo dell'Ab. Niccoli, allora agente di Toscana in Parigi un carteggio diretto con i più celebri di loro, e specialmente con l'illustre Marchese di Mirabeau, l'amico degli uomini, con cui mantenne lungamente la più erudita corrispondenza.

Superate a passi di gigante con la propria fatica quelle barriere, che lo dividevano da chi cominciava a succhiare i principj di questa scienza ancor bambina, e lasciatigli tutti molto dietro di se, potè essere in grado di pubblicare quest'altra operetta, che ammutolì i suoi detrattori, e lo rese celebre, e superiore alla massima parte de' suoi coetanei.

Cominciò dal farne la dedica all'immortale Pietro Leopoldo, cui nelle seguenti poche parole rese il più giusto tributo d'elogio, nel tempo istesso che dette in ristretto il piano del suo opuscolo. „Egli„ son sue parole „ la sua „ origine riconosce dalla salutifera legge del„ la libertà dall' A. V. R. concessa al com„ mercio dei grani, e di tutti i prodotti del „ suolo; egli ne mostra con evidenza innega„ bile la necessità, ed i vantaggi: ed in tutte „ le sue parti s'impiega unicamente in pro„ muovere, e far comprendere i veri mezzi „ conducenti a felicitare l'umanità.

Quindi in una lunghissima prefazione diretta „agli amici dell'umanità„ si diffuse primieramente nel provare con sfoggio d'erudizione, e di sana critica desunta dai precetti divini, dai santi Padri, e dai più insigni moderni autori anche viventi in quel tempo la

convenienza non solo, ma la necessità per un ecclesiastico specialmente impiegato in campagna alla cura di qualche gregge di studiare l'agricoltura, di comunicarne, e pubblicarne i resultati, ed instruirne perfino i popoli alla sua cura commessi.

Bisognerebbe ricopiar per l'intiero questa apologia motivata dalle critiche forse di quegli stessi, cui dirigeva le sue parole uno dei moderni autori da esso riportato con i seguenti termini: „ No la santità del nostro „ stato non vieta l'applicazione allo studio „ dell' agricoltura. Perchè vi arrossite di „ stendere le vostre braccia alla terra, che „ assiduamente le sue primizie vi presenta „ e le sue produzioni, e che sì esattamente „ vi paga la decima, che vi si debbe? Te„ mete voi per avventura di disonorarvi nel „ coltivarla? Ella vi provvede di quella so„ stanza, che sì intimamente vi unisce al suo „ creatore. Questa delicatezza non sarebbe „ già l'effetto d'una devota indolenza feconda sempre di scuse quando si tratta di porsi „ in azione, e di dover faticare? Tanti Pa„ triarchi, tanti Prelati, tanti piissimi Sacer„ doti, tanti Religiosi hanno illuminato in „ questo genere i popoli al loro zelo commessi, che io gemo per voi scorgendovi in „ stato da non potervi giustificare. L'agri„ coltura è la prima parte dell' istoria natu„ rale. Quanti fra voi passano il tempo nella „ ricerca d' una conchiglia, o d'altre sco„ perte, che son parte di questa medesima „ istoria, e non sono assolutamente necessa-

„ rie quanto l'agricoltura! ..... Io vi do-
„ mando cose, che voi non potete negarmi
„ senza arrossire. Vi chieggo che dopo di
„ esservi alzati dalla vostra se non delicata,
„ almen comoda mensa passiate nella vostra
„ camera, a risvegliare la vostra meridiana
„ con leggere qualche libro d'agricoltura.
„ Non sarebbe ella questa una cosa più de-
„ cente, e nel tempo medesimo più vantag-
„ giosa, che l'andare a casa d'alcuno dei
„ principali, o di qualche villeggiante del
„ vostro popolo a scandalizzare i vostri si-
„ mili coll'impazienze che in un terzo di
„ ombre vi risveglia la mancanza degl'assi
„ neri? Io esigo infine, e non è poi troppo,
„ che in luogo di passare il tempo nel trarre
„ a sorte le veste del signore, voi vi im-
„ pieghiate nell'istruire, ed animare alle fa-
„ tiche, ed ai lavori i miseri contadini.

Nè si creda, che il Paoletti dedito quasi intieramente, ed indefessamente applicato a questi studj geniali, strapazzasse poi, o trascurasse i doveri del suo principale augusto ministero. Interroghinsi non solo i suoi popolani, i parrochi suoi suffraganei, ed i vicini ancora, ma perfino gli illustri pastori che hanno rette le chiese arcivescovili della capitale, e sentirassi concordemente, che niuno fu più attento di lui nell'assistere agli infermi, nell'istruire i fanciulli, nell'ammonire gli adulti, nello spargere, ed insinuare i divini precetti, nel moralizzare non meno, che nel catechizzare il suo popolo, nel guidarlo alla via della salvezza per mezzo

dell'istruzioni, e dell'osservanza rigorosa anco delle leggi civili, e dei doveri sociali, nel distribuire giudiziosamente l'elemosine anco generose ai veri bisognosi, e nel procurare ampie indennizzazioni per loro mercede ai laboriosi, nel dimostrare la venerazione, e l'ossequio al culto del vero Dio non solo con l'esercizio degli atti di pietà, e di religione, che formavano uno dei di lui pregi caratteristici, ma anco con la decenza, e per fin collo sfoggio di quanto non si disgiunge dai più religiosi, ed osservanti nel culto esterno, nel discutere all'occasione delle conferenze, e delle questioni accademiche i punti più astrusi della dogmatica teologia, e se alcun volesse maliziosamente attribuire alla decadenza dell'età, ed all'infiacchimento dello spirito qualche estrema produzione del Paoletti su tali materie, conosca, prima il suo modo d'opinare espresso fino del 1772 in questa prefazione apologetica.

„ Principalmente egli è indubitato che „ la prima cura, cui prender si debbono gli „ ecclesiastici tutti, e secolari, e regolari „ ha da risguardar la religione. Questa è „ necessaria a tutti i popoli. Senza culto „ religioso non può sussistere un imperio ci„ vile, non può aversi vera idea di virtù, „ nè arrivare all'eterna felicità primo, ed „ ultimo fine del' uomo. Ella ci è stata da„ ta da Dio per soccorso della nostra de„ bolezza, per sollevare la nostra miseria, „ e per istruirci, e guidarci a ben fare. „ Un uomo senza religione non opera, che

„ secondo i dettami della propria utilità ,
„ e voluttà : Tutto è lecito ad un tale ciò
„ che gli piace : non ode le sacre leggi della
„ natura , elude le leggi civili , calpesta la
„ giustizia , l'onestà , la verecondia , l'ami-
„ cizia , ed ecco per necessaria conseguen-
„ za turbata la pubblica quiete , ecco ro-
„ vinate le arti , e l'industria , ecco infine
„ rovesciata , e distrutta la civile società .
„ I Ministri della chiesa , ed i parrochi in
„ modo speciale sono gli educatori dei po-
„ poli . A quest' uffizio son destinati da Dio ,
„ ed eletti dal corpo civile : l' educazione
„ ha da incominciare sicuramente dalla re-
„ ligione . I ministri dunque della chiesa
„ prima di tutto debbono far comprendere
„ ai popoli la necessità della religione , mo-
„ strando loro , che la sola santa , la vera ,
„ l'indubitabile è quella , che noi profes-
„ siamo , e quindi istruirli ne' puri , e sa-
„ ni principj della medesima . Ma dopo di
„ aver soddisfatto a questo necessario indi-
„ spensabile dovere perchè non potranno ,
„ anzi come non dovranno , eglino nel molto
„ tempo che pur vi resta istruire i popoli
„ in altre cose all' umana vita , ed utili e
„ necessarie ? Ma io parlo quì d' agricoltu-
„ ra , e parlo dei popoli di campagna , i
„ quali appunto non hanno ordinariamente
„ che il Parroco , il quale possa instruirli nei
„ loro doveri . Pare adunque , come mi es-
„ pressi ancora nei miei pensieri , che sia
„ quasi un obbligo preciso del Parroco il
„ procurare che sieno bene istruiti nella

„ loro arte i contadini, che sappiano ope-
„ rare da uomini, e che depongano tanti
„ pregiudizj, i quali infinito danno appor-
„ tano all'agricoltura, ed a tutta la socie-
„ tà. Tanto sembra a me che ci additi l'
„ Eccles. al cap. 32 ove dice: Rectorem te
„ posuerunt? esto in illis quasi unus ex
„ ipsis: curam illorum habe: e più espres-
„ samente al cap. 37 Cum operario agrario
„ de omni opere tracta.

Convien pure sentir lui medesimo quando pieno d' apostolico zelo si accinge a provare esser uno dei primari obblighi di istruire i contadini, togliendo loro i falsi principj ereditati dai loro maggiori, e pascolati nell'ignoranza, nell'idiotismo, e nella mancanza dell' educazione. „ Quanti beni, egli „ dice, io veggio in essa opera. Iddio glo-„ rificato, promossa, e procurata la più „ perfetta osservanza del suo primo precet-„ to; liberati dalle miserie i contadini; le „ arti prosperate, ed ingrandite; moltipli-„ cati i lavori, dilatato il commercio; fat-„ ta più numerosa la popolazione; felicitata „ in somma l' umanità, e trionfante infine il „ più benefico amore dei suoi simili. Or chi „ può far meglio dei Parrochi un' opera sì „ bella, e sì grande? Dessi per lo più ten-„ gono a scuola i piccoli figli dei popola-„ ni, insegnando loro a leggere, a scrivere; „ è questo il tempo più proprio per imbe-„ verargli in quella tenera età delle migliori „ massime, e de' buoni e veri principj dell' „ agricoltura. Se vanno a passeggiare poi-

„ sono presentarsi dove frequentemente si
„ trovano insieme le intere famiglie al la-
„ voro, e quivi suggerir loro la vera ma-
„ niera, le buone regole per eseguirlo. In
„ chiesa pure dopo di aver soddisfatto alle
„ sacre funzioni, e dopo d' avere istruito il
„ popolo nei misteri, e nei principj della
„ religione, o moralizzate le evangeliche
„ dottrine, perchè non potrebbe un Parro-
„ co assumere acconciamente una breve
„ istruzione su qualche parte dell' agricol-
„ tura? Frequentissime glie ne presente-
„ ranno l' occasioni, quando prender le vo-
„ glia, e la dichiarazione dei precetti del
„ Decalogo, e lo stesso sacrosanto Vange-
„ lo. Perchè non potrebbe animare i popo-
„ li al lavoro, e ridurgli ad amare, e a de-
„ siderare la fatica, mostrando loro, che
„ l' uomo è nato per faticare, che la fatica
„ è il dovere di tutti, e che è necessaria
„ insieme, e vantaggiosa all' anima, e al
„ corpo? Qui operatur terram suam, satiabitur
„ panibus, qui autem sectatur otium stultis-
„ simus est et replebitur egestate. Che niu-
„ no può viver bene senza faticare: Labo-
„ res manum tuarum quia manducabis bea-
„ tus es, et bene tibi erit. Che la fatica è il
„ primo precetto dato all' uomo da Dio: in
„ sudore vultus tui vescèris pane; ed in tal
„ maniera invitargli, e stimolargli all' adem-
„ pimento d' uno dei primi loro doveri, e
„ richiamandoli con tal mezzo dall' ozio, al-
„ lontanarli dal peccato: multam enim ma-
„ litiam, come insegna l' ecclesiastico, do-
„ cuit otiositas.

Dopo avere vittoriosamente trionfato il N. A. dei suoi ignoranti o maliziosi detrattori passa in secondo luogo a dar conto dei motivi che gli suggerirono la pubblicazione di questa operetta, di cui ne giustifica il piano, che seguiteremo passo passo per meglio comprenderne, e sviscerarne i meriti di cui è ripiena.

Divisa questa in 33 capitoli fa servire il primo „ d' introduzione „ ed in esso senza lamentarsi di un suo censore, che avea criticate con le stampe le sue proposizioni dei „ pensieri sopra „ l' agricoltura „ risguardanti „ il prezzo dei grani, ed il lusso dei contadini „ dopo aver domandato „ pietà non che perdono „ poichè „ un simile studio (dell' economia politica) come che alieno affatto dal mio instituto „ così si esprime il nostro autore „ e „ dalla mia professione, io non l' ho intrapreso giammai, quantunque non mi sia dispiaciuto di leggerne qualche libro, che mi sia „ per sorte caduto fra mano, e di farci sopra „ le mie riflessioni „ dopo di essersi protestato di non aver altro in veduta; che il pubblico bene, e la comune felicità, passa a pregarlo con la miglior possibile buona grazia di ascoltare le proprie giustificazioni sulla „ prima proposizione „ da lui „ condannata risguardante il prezzo dei grani.

L' altro capitolo, che contiene la „ prima fondamentale ragione, per cui si brama „ nei miei pensieri sopra l' agricoltura il mediocre, o basso prezzo dei grani „ sviluppa ciò che intendeva nel desiderare „ nei grani

„ un prezzo più che sia possibile un anno per „ l'altro eguale, ciò che avere non si può mai, „ come nel decorso di questi scritti farò vedere, „ che mediante una perfetta libertà. Nei rego- „ lamenti, e nelle restrizioni „ seguita il N. A. „ il grano fa sempre, degli sbilanci, e de'salti „ mortali, non dico da un anno all'altro, ma „ da una stagione, da un mese, da una setti- „ mana, e fin da un giorno all'altro: è questa „ una cosa già da noi per lungo tempo speri- „ mentata. Egli è dunque chiaro per queste mie „ espressioni, che fin d'allora io approvava e „ bramava la libertà .

E pure ciò che il Paoletti con qualche fatica d'applicazione avea compreso, e veduto con tanta chiarezza fino del 1772, benchè la successiva esperienza di altri venti anni lo confermasse alla più brillante evidenza, non si volle vedere da quelli, che sollecitarono la riassunzione dei vincoli ottenuta nel 1792 e che quantunque un duro esperimento obbligasse a sciogliere nel 1795 insieme con quelle abbaglianti e seducenti instituzioni, che gli avevano accompagnati, pure essendosi creduto proprio d'infrangerli tutti, anco a riguardo della comunicazione con gli esteri, ed essendovisi aggiunti in varj tempi quelli derivanti dal flagello della guerra, e delle sue discendenze, si è provata la dura repetizione angosciosa per la massima parte dei Toscani di quelli istessi difetti precisamente rilevati dal N. A. che pure da non pochi imbecilli, o ignoranti, e piacesse al Cielo, che fossero naturali

tutti, e non volontarj, si cercano di attribuire a tutte altre cause fuori che a questa.

„ Io dissi poi, continua il N. A. di de-
„ siderare un prezzo mediocre, cioè equo,
„ e proporzionato tanto ai venditori, quan-
„ to a' compratori, perchè tale appunto lo
„ sperava, e lo spero dalla sola libertà in-
„ tera per altro e perfetta. Perchè ella sia
„ tale conviene che libera sia l'estrazione,
„ e libera insieme l'introduzione..... il
„ vero, ed equo prezzo delle cose si for-
„ ma dalla libera, e general concorrenza dei
„ venditori, e dei compratori. Se questa
„ libera concorrenza si tolga coi regolamen-
„ ti, o con una dimidiata e non perfetta li-
„ bertà, o avvilir debbesi il prezzo a dan-
„ no dei venditori, o alzarsi troppo, e farsi
„ sproporzionato a danno dei compratori,
„ effetti ambedue sicuri, ed indispensabili
„ fuori di una perfetta libertà, ed ambedue
„ sempre ingiusti egualmente, e dannosi.

Nessun merito avrebbe certamente il Paoletti se questi incontrastabili principj fossero pubblicati ora, che replicate durissime esperienze hanno convinto della loro verità. Mantenendo sempre in vista, che furono da esso pubblicati nel 1772, saremo costretti ad ammirarne maggiormente i talenti, ed a venererarne la memoria.

Attaccato poi dal suo censore sul riflesso, che i contadini, che raccolgono i grani con quel di più, che avanza al loro consumo, han bisogno di far del denaro per provvedersi di altri generi, onde non con-

Digitized by Google

vien loro il prezzo mediocre, passa nel terzo capitolo a provare con ragionamenti pratici, e desunti dalla più esatta cognizione interna della sua patria „ che la massima parte dei poderi della Toscana è mancante del „ provvedimento necessario alle famiglie adequate „ e ristretto il numero dei contadini venditori di grano superiore ai loro bisogni a pochi più di quelli, che in sua vece si cibano di pane di biade, conclude maestrevolmente, ed a confusione di quelli malaccorti economici, che credono vantaggioso il sostituire questo al pane migliore „ che il prezzo dei grani influisce nel prezzo delle altre „ biade, il quale cresce sempre in proporzione „ di quello dei grani, e che dall'altre biade, „ detratte le sole fave, (nostrali, e non grosse) avremo più di un terzo di farina di meno, oltre il nutrire anche meno del pane di puro grano. Sicchè calcolato il minor nutrimento, ed il consumo, ed il prezzo maggiore, troveremo, che il troppo alto prezzo dei „ grani, che cagionato si sarebbe da una non „ perfetta libertà poco, o nulla vantaggiar poteva quei contadini che vendono il grano „ per cibarsi di biade.

Il susseguente capitolo è intieramente consacrato a manifestare „ i sentimenti dell'autore contro i regolamenti nel commercio dei „ grani. Chi ha voglia d'intendere, e cedere alla persuasiva convincente de' ragionamenti, qualora non creda alle replicate esperienze de' passati tempi, conviene che mediti seriamente questo capitolo, di cui riportere-

mo soltanto una parte dell' introduzione per non allontanarci dal carattere di un estratto.

„ I vantaggi, egli dice, della più perfetta „ libertà in ogni genere di commercio sono „ evidenti in maniera, ed innegabili, onde „ può dirsi con sicurezza, che portino il „ carattere di una geometrica dimostrazio- „ ne. Si presentano essi da per se medesi- „ mi alla mente di chiunque con animo „ scevro di ogni passione alcun poco rifiet- „ tavi, e sono anche stati da molti valenti „ uomini ben divisati, e posti nella più „ chiara veduta. Ma che prò? Questa in- „ contrastabile verità, quando si tratta del „ commercio dei prodotti della terra, ge- „ neralmente parlando è ancora poco inte- „ sa, e poco creduta, e la comune opinio- „ ne dei più avveduti, e più saggi econo- „ mici moderni scrittori non ha potuto fi- „ nora superare in molti, o la timidezza, „ o il privato mal' inteso interesse. Non „ sarà dunque fuor di proposito a istruzio- „ ne del Toscano popolo, il quale non „ sembra ancor quieto, e contento de' nuo- „ vi regolamenti il tornare a ripeterla per „ renderla più comune, e sempre più con- „ fermarla, specialmente in un tempo cui „ si sente che in molti luoghi con rigori „ straordinarj si van raddoppiando le re- „ strizioni, ed i divieti di questo sì inte- „ ressante commercio.

Ah se molti Paoletti si fossero trovati, che avessero impiegati i proprj talenti nell' istruzione popolare, ed avessero spianate

Digitized by Google

alla portata, ed intelligenza comune anco del volgo ignorante incapace di ragionare quelle grandi verità che vanno dietro a tali incontrastabili principj, forse non si troverebbe ancor fluttuante l'opinione dei Toscani su questo importante articolo, e forse si sarebbe a quest'ora veduta portar con franchezza quella mano benefica che tuttor si sospira sul resto di quei legami, che inceppano anche col nome il libero esercizio dell'industria, e dell'attività nazionale.

Passa quindi il N. A. a provare nel seguente capitolo „ la necessità della libertà del „ commercio dei prodotti di suolo „ desunta da questo grande principio, che „ tutte le cose „ che nell'ordine della natura sono di una „ necessità assoluta, sono anche inseparabili „ dal carattere di una giustizia assoluta. Sic- „ chè chiunque a tali cose si oppone, o non „ procura che elle si facciano, quando special- „ mente per dovere del suo grado egli è a far- „ lo tenuto, commette un'evidente ingiu- „ stizia.

In questo capitolo definisce magistralmente, e senza eccezioni il „ dritto di pro- „ prietà „ che prova essere la primiera legge della natura „ e dimostra ad evidenza che „ proprietà adunque, sicurezza libertà è tut- „ to quello che noi ricerchiamo e che dob- „ biamo trovare evidentemente nelle leggi „ sociali.

Quindi „ premessi questi principj, che sono „ chiaramente evidenti, ed innegabili, chi „ non vede essere di necessità assoluta che „ ogni Sovrano moderatore delle Società „ particolari lasci una piena, e perfetta li- „ bertà al Commercio delle produzioni della „ Terra, e ad ogni qualunque manifattura „ se non vuol commettere un evidente in- „ giustizia, conturbare, ed offendere i di- „ ritti di proprietà, ed in conseguenza l' „ ordine ammirabile costituito nell' Univer- „ so dal sapientissimo Autore della Na- „ tura? In sequela di quest' ordine Divino „ non può fare altrimenti; convien che la- „ sci una libera facoltà di estrarre quelle „ derrate, che vengono nel paese copiosa- „ mente, e le manifatture che vi si lavo- „ rano, accordando loro la libertà d' usci- „ re per ogni luogo, in ogni tempo, qua- „ lità, e quantità, onde trarne possano i „ proprietarj la maggior possibile somma di „ godimenti.

Destinato il seguente Capitolo a di- mostrare „ i dannosi effetti dei regolamenti, „ i vantaggi della libertà, „ dopo avere indi- cati i primi passa a provare che „ la li- „ bertà di vendere agli stranieri produce „ accrescimento di entrata: questo da il „ comodo di più spendere ai Possessori, e „ specialmente di più coltivare: la profu- „ sione del danaro più ampia fa crescere la „ Popolazione: questa contribuisce alla con- „ sumazione maggiore, la quale unita con

„ l' esito libero de' prodotti del suolo agli
„ Esteri rende più rapidi, e sempre più
„ vantaggiosi i progressi dell' Agricoltura.
„ Gli esempj antichi, e moderni ce ne
„ fanno una sicura testimonianza.

Enumerati in seguito questi esempj così conchiude il Nostro Autore. „ Egli è dun-
„ que dimostrato che l' abbondanza delle
„ produzioni non si può avere se non che
„ per mezzo delle grandi ricchezze impie-
„ gate in una vasta, e ben intesa cultura:
„ queste ricchezze aver non si possono se non
„ mediante un gran consumo, ed un Commer-
„ cio libero, che somministri, e sostenga
„ lo spaccio, ed il valore venale delle
„ produzioni. Dunque è di precisa neces-
„ sità, e di sommo vantaggio per l'abbon-
„ danza de' prodotti del suolo la piena, e
„ perfetta libertà di Commercio. Dunque
„ mal si fonda il desiderio dell'abbondanza
„ sulle restrizioni, e sù divieti della Li-
„ bertà.

„ Non è più ragionevole (così si e-
sprime il N. A. nel Cap. VII. in cui si
„ esamina il comun desiderio del basso prez-
„ zo delle derrate: teoria del prezzo), nè
„ meglio fondato il desiderio del basso prez-
„ zo dei Grani perchè svantaggioso al Com-
„ mercio della nazione, dannoso all' Agri-
„ coltura, dannosissimo a tutta, ma spe-
„ cialmente alla minuta popolazione.

Bisogna sentir lui medesimo nello stabilire maestrevolmente la teoria del Prezzo,

e nel rilevare gli effetti della concorrenza, e poi conviene concludere con lui stesso, che „ il naturale, e giusto prezzo de' Grani sa„ rà quello che risulta non dalle raccolte, „ nè dalle consumazioni locali, ma dalla „ proporzione generale di tutti i Grani messi „ in moto, e de' bisogni delle Nazioni Com„ mercianti. E questo egli è ancora il prez„ zo più vantaggioso a tutti i Ceti delle So„ cietà, e quanto più vasto, e più esteso „ è il Commercio, maggiore è sempre il „ vantaggio. Imperocchè la scarsità, o la „ mancanza delle nostre raccolte o di alcun „ altro Stato non lascia fare ai prezzi delle „ derrate de' salti mortali, e degli sbilanci „ da sconcertare la pubblica, e la privata „ Economia, atteso che associati per mezzo „ della libertà del Commercio a tutto quasi „ l'Universo si viene a partecipare, e go„ dere dell' abbondanza degli altri Stati, „ ed in conseguenza de loro prezzi.

„ Non vi può dunque essere alcun dub„ bio (seguita egli) che la libera, e più „ estesa possibile concorrenza è quella che „ decide del prezzo naturale de' Grani; e que„ sta è la retta, e assoluta giustizia, la qua„ le non è un' umana invenzione, mentre „ risulta evidente dal diritto di proprietà „ stabilito fra gli uomini dalle sacre leg„ gi dell' ordine invariabile della natura.

Il Capitolo VIII. è destinato a mostrare „ il basso prezzo delle derrate danno„ so al Commercio Nazionale, perchè fer-

„ ma stante la necessità della libera estra-
„ zione nelle vendite che se ne faranno
„ agli stranieri, con molto Grano poco da-
„ naro si richiamerà nello Stato, e ne' ba-
„ ratti poche merci si acquisteranno. Così
„ si ridurrebbero a nulla l'entrate, e le ric-
„ chezze della nazione. Quale è il valor
„ venale de' prodotti, tale è l'entrata: ab-
„ bondanza, e vil prezzo non forma ricchez-
„ za: carestia, e caro prezzo fa miseria:
„ abbondanza e caro prezzo produce ric-
„ chezza. Non si può far grande, e van-
„ taggioso il Commercio, dove non è ric-
„ chezza.

Passa quindi a definire il Commercio delle derrate, e quello delle manifatture, e a dimostrarne gli utili respettivi. „ Il „ primo (egli dice) vende i prodotti in na-
„ tura che non hanno ricevuto alcun sopracc-
„ carico di spesa fra la produzione, e la
„ consumazione . . . . Il secondo oltre il
„ valore delle materie prime impiegate nelle
„ manifatture, vende i salarj pagati ai la-
„ voranti delle medesime, sicchè tuttociò
„ che si ricava da questa vendita altro non
„ è che una restituzione di spese con più
„ un qualche guadagno o ricompensa delle
„ fatiche, degli incomodi del mercante.
„ Quindi adunque egli è chiaro, che il
„ Commercio delle Manifatture altro non
„ da che un semplice guadagno, dove il
„ Commercio delle derrate forma una vera,
„ e reale Entrata . . . . Eppure questo è,

Digitized by Google

„ che vorrebbesi proibito. E perchè mai? „ per aver basso il prezzo delle derrate che „ è quanto dire per rovinare affatto il Commercio delle Manifatture . . . . E come „ mai non si comprende, che in tal maniera si sacrificano l'Entrate della Nazione, e si viene ad estinguere la sorgente „ medesima d' ogni Commercio?

Nel Capitolo IX. prova facilmente essere il „ basso prezzo delle derrate dannoso all' Agricoltura che esige grandi ricchezze, e grandi spese anticipate, „ e persuade a forza ancora di calcoli, che „ se „ dovrassi questa incominciare a ristringere, „ al primo Anno scarso che sopraggiunga „ sarem costretti per mancanza di assegnamenti a ristringerla di più, al secondo „ ancora di più, al terzo, ed al quarto resteremo affamati.

Il seguente Capitolo è uno dei più importanti, e merita la più seria attenzione di tutti i Possessori, ed Amministratori dei Patrimonj pubblici, e privati mentre nel dimostrare, „ che il basso prezzo delle derrate è dannoso a tutta, e specialmente „ alla minuta popolazione, „ suggerisce loro l'atto di restribuzione il più giusto, e doveroso verso la più miserabile classe della popolazione medesima, ch'è quella conosciuta sotto il nome di Lavoranti, Operanti, e Braccianti.

„ Dannosissimo in fine „ egli comincia „ „ sarebbe specialmente al minuto popolo il

„ basso prezzo delle derrate, sì perchè an-
„ nichilandosi in tal maniera l'Entrata del-
„ la Nazione, necessariamente si diminui-
„ rebbero i lavori, e le occupazioni lucro-
„ se. A poco varrebbe, che a vil prezzo si
„ vendessero le produzioni, mentre man-
„ cherebbero i Lavori per trarne il guada-
„ gno, e il danaro per provvederle; sì anco-
„ ra perchè si verrebbe a diminuire il Sa-
„ lario dei Lavoranti, e quindi „ prosegue essere indubitato „ che le mercedi regola-
„ re si debbono col prezzo dei Grani, e che
„ il ventesimo del prezzo del septiere di
„ Francia ordinariamente, esser dee la gior-
„ nata d'un operante.

Su questo rapporto che egli si prefigge per invariabile istituisce i suoi calcoli atti a provare di „ quanto maggior vantaggio „ sia sempre al minuto popolo in paragone „ del basso l'alto prezzo dei Grani, „ ma tali calcoli sono fondati sul supposto che dai Possessori, capi d'Arti ec. venga pagata la mercede proporzionale stabilita dagli Autori Francesi di un ventesimo del valore di un Septiere, che equivale al decimo del prezzo di un Sacco di Staja tre Misura Fiorentina.

Or se si prescinda da certe Arti ricercatissime, e da certi professori rari, e quasi unici, chi vi è fra le amministrazioni pubbliche, fra i Possessori, e i Capi d'Arti, o Mestieri della Toscana, che abbia aumentate con questa proporzione le mercedi giornaliere ai suoi lavoranti, e operanti?

Ecco d'onde nasce la ragionevolezza dei generali lamenti, e dove sta la sproporzione fra il prezzo delle sussistenze, e il profitto dell' impiego dell' opera propria, alla quale sono attribuibili per la più gran parte gli sconcerti, i disordini, ed i lamenti che assordano l' orecchie di tutti, e fanno vacillare fino i più intimamente convinti sulla convenienza della riassunzione costante, ed invariabile del sistema dell' illimitata libertà Commerciale.

Pur troppo non sono affatto destituti di fondamento i lamenti di questa numerosa classe di popolazione, che vede aumentato in proporzione del valore delle sussistenze il prezzo delle manifatture, ma che astretta a soffrire il rincaro dell' une, e dell' altre non sente restribuirsi proporzionatamente l' aumento della propria mercede, che quando resti sufficiente per provvederla del più abietto alimento non può più supplire a ricuoprire la sua nudità, a procurargli un notturno ricovero, a difenderla dal rigore delle stagioni, a mantenergli la robustezza non che a somministrarne gli avanzi alla desolata famiglia, che oppressa, abbattuta, e languente si trova necessitata a vagar questuando per procurarsi il proprio sostentamento.

L' aumento del valore delle sussistenze non rimane certamente stagnante nelle mani dei possessori produttori, perchè vien da loro impiegato nel procurarsi la moltiplica-

zione delle nuove riproduzioni, quando l'aumento del valore delle manifatture resta tutto assorbito dai capi d'arti, o mestieri senza nemmeno riprodursi nella circolazione, ma e gli uni, e gli altri mancano ai loro essenziali doveri della giustizia retribuente nell' esigere dai lavoranti l' istesso impiego della loro opera giornaliera senza un' equivalente compensazione.

È vero che generalmente si vedono aumentate le mercedi, e i salarj in paragone di quello che erano in addietro, ma non mai in proporzione del rincaro dei generi necessarj per l'esistenza.

Si potrà forse mettere in dubbio in Toscana se il giusto valore proporzionale delle mercedi sia veramente nella decima parte del valore di un sacco di Grano, perchè non si potrebbe da qualche anno ragguagliare meno che alla ragione di lire tre per giorno, mentre si vede che quella classe di braccianti come muratori, falegnami, scarpellini ec. che per antica consuetudine guadagnano soltanto due lire hanno vissuto ragionevolmente quando non gli sono mancati i lavori, e si vogliono considerare per superfluità quei comodi che ne ricavavano in addietro superiormente al puro necessario per l'esistenza.

Senza confondersi nell'esame delle ragioni che assistono queste opinioni, e dei torti che lor si possono attribuire parrebbe però che potesse, e dovesse adottarsi senza

Digitized by Google

contrasto, e con minor dubbio di errare il partito suggerito specialmente da quell' onesto residente in un Consiglio generale di una Comunità di Toscana sulla Circolare del Soprassindaco de' 7. Agosto 1794. che pubblicò il suo Voto nel quale sull' Articolo della „ determinazione delle Mercedi, e lucri giornalieri dei Braccianti, ed altri „ Mercenarj in corrispettività del prezzo dei „ Generi „ provò „ esser facile Impresa il proporzionare al progressivo aumento, o decremento (che Dio tenga lontano) del Prezzo „ delle derrate il valore dell' Opera giornaliera da ragguagliarsi in rapporto al guadagno preesistente del Manifattore . . . . . „ E questo ognun vede quanto difficil „ sarebbe l' ottenere per mezzo di qualunque Legge coercitiva, e quanto all' opposto facil diverrebbe il conseguire con avvertire i Possessori, e Capi di Arti, o „ Mestieri della differenza che importa da „ 20, o 25. Anni indietro a questa parte „ il valore dei Generi necessarj alla consumazione della Famiglia dell' Individuo „ che deve concorrere ad alimentarla, invitandoli a regolare adequatamente l' aumento della Mercede giornaliera di quel „ tempo; e cominciando dal darne loro esempio sù i lavori, che si tengono aperti per conto del Sovrano, del Pubblico, „ e delle diverse Aziende si troverebbe facilmente chi seguiterebbe per dovere, per „ Patriottismo, per il desiderio della pub-

„ blica quiete, e per lo stimolo della con-
„ correnza questa giustissima insinuazione,
„ che non importerebbe che fosse formata
„ sul più scrupoloso calcolo di frazioni ec.
„ per i diversi prezzi delle mercedi che
„ sonosi sempre pagate per l'esercizio delle
„ diverse Arti, e Mestieri, ma servirebbe
„ che fosse genericamente indicata col vo-
„ cabolo di proporzione del sesto, del quin-
„ to, del quarto, o di qualunque altro che
„ fosse più giusto, e conveniente.

Livellato con questo, o con qualunque altro mezzo che la Pubblica Autorità credesse conveniente il prezzo delle Mercedi, Opere, e Salarj, proporzionatamente al valore di tuttociò che è necessario indispensabilmente per l'esistenza, convien sentire il N. A. nell'assicurare che il basso Popolo „ non ha bisogno che della liber-
„ tà personale per far valere la sua indu-
„ stria, e le sue braccia. Egli non ha bi-
„ sogno in ogni tempo che del lavoro, e di
„ buone, e grosse mercedi, lo chè non può
„ ne potrà mai ottenersi senza un giusto,
„ e decoroso prezzo de' prodotti mediante
„ il quale si accrescano l'Entrate dei Pos-
„ sessori, e dello Stato.

Passa in seguito a provare che la mortalità accaduta per la fame successiva alla Carestia del 1766 non avvenne per il caro prezzo del Pane giunto a circa quattro soldi la Libbra, „ ma per mancanza de' lavo-
„ ri, e delle mercedi. Infatti se in quella

„ gran carestia avesse trovato il Popolo
„ da poter lucrare la solita ancorchè scarsa
„ mercede di sole dieci Grazie il giorno,
„ non avrebbe certamente provato gli orridi
„ effetti della fame avvegnachè ammettendo
„ tutti gli altri bisogni qualche dilazione,
„ o compenso, egli è chiaro che la divisa-
„ ta mercede era più che sufficiente al solo
„ necessario vitto d'un' uomo . . . . Dun-
„ que non dall'alto prezzo dei Grani ebbe
„ origine, nè mai l'averà in un Paese Col-
„ tivatore la miseria, e lo stento de' Popo-
„ li, ma dalla mancanza dell' opere, e de'
„ salarj, i quali mancheranno sempre ove
„ a danno delle pubbliche, e delle private
„ ricchezze a basso prezzo si vendano i
„ prodotti.

Cosa mai avrebbe potuto dir di meglio il Paoletti se avesse scritto presentemente vale a dire 30 Anni dopo la pubblicazione del suo Opuscolo? I residui dei vantaggi goduti dalla Toscana in 25 Anni di piena libertà Commerciale, l'impulso dato dai medesimi all'esercizio dell'attività, e dell'industria nazionale, i profitti ricavati anco successivamente dall'esportazione benchè limitata, o fraudolenta, o protetta dal comando militare delle diverse armate che l'hanno occupata, o non invigilata, e l'altissimo esorbitante prezzo delle sussistenze hanno richiamato l'impiego di quelle ricchezze più apparenti perchè più rapidamente circolanti negli articoli tendenti alla riproduzione delle sussistenze, pei quali non sono giammai

Digitized by Google

mancati lavori, ed impieghi di Braccia, onde quantunque non siano cresciute con rigorosa proporzione le mercedi, non ostante fra il ricavato dall' impiego continuo degli operanti, e il prodotto della questua divenuta disgraziatamente una professione, non si è sentita la repetizione degli infortunj accaduti dopo il 1766. benchè il prezzo del Pane il più ordinario abbia spesso ecceduto anche i 5. soldi la nostra libbra.

Passa in seguito il N. A. a dimostrare nel Capitolo XI. essere „ il giusto prezzo e „ decoroso utile non nocivo all'Arti ne' Pae„ si di cultura, onde convenir soltanto il „ basso prezzo a certe Nazioni, che non „ hanno terreni da coltivare, e che sussi„ stono per mezzo del Commercio.

Quindi conculcando con evidenti dimostrazioni l'opinioni di coloro che sulla rancida memoria degli utili immensi ricavati anticamente dall' Arti della Lana, e della Seta specialmente nella Capitale, vorrebbero che tutto il favore della Legislazione riguardasse le manifatture, e le Arti prova convincentemente essere unicamente la „ To„ scana Paese Agricoltore „ ed in replica a quelli che asseriscono, che „ l' aumento „ dei prezzi delle derrate non mai potrà far „ moltiplicare i prodotti, atteso che non si „ può fare di più di quel che si faccia „ risponde. „ Chiunque però pensa, e parla „ così non ha sicuramente la minima cogni„ zione nè dell' Agricoltura, nè della To„ scana, nella quale se si scorra in tutte

Digitized by Google

„ le sue parti si troveranno da per tutto dei „ Terreni inculti, e deserti, . . . Egli è „ indubitato che la medesima Terra coltiva- „ ta con arte maggiore con maggiore indu- „ stria ed attenzione può render più che il „ triplo dell'ordinario. Una Nazione adun- „ que, in cui ben s'intenda l'Agricoltura, „ e dove i Coltivatori lavorino con ardore, „ con emulazione, con impegno ne può di- „ venire tre volte più ricca.

In questo Capitolo fa vedere il N. A. che già avea cominciato a verificarsi quanto avea esposto nel 2. Capitolo dei suoi pensieri sopra l'Agricoltura, mentre parlando della libertà del Commercio prosegue. „ Pri- „ ma che ella venisse niuno pensava ad „ estendere le semente, niuno a piantare „ Olivi, e male poteva farsi se le produ- „ zioni erano in sì vil prezzo cadute, che „ l'Olio talora vendeasi quanto il Vino: a- „ desso poi tutti han cominciato a pensare, „ ed operare diversamente. Nè altro è que- „ sto finora, che un semplice principio di „ fermentazione che il suo primo moto rico- „ nosce dalla libertà, e che non può in ap- „ presso non acquistar maggior calore, pro- „ pagarsi, e farsi più grande: „ e parlando poi di altri effetti della Libertà, rileva che „ van ribassando le usure del danaro, l'al- „ to prezzo delle quali dee per avventura „ annoverarsi fra i principali motivi del di- „ sprezzo, e della decadenza della nostra „ Agricoltura.

Digitized by Google

Questo rilievo interessantissimo non diminuisce in verun conto l'estimazione del Paoletti, ancor per chi consideri soltanto materialmente l'eccessivo alzamento di consimili usure, che da qualche tempo distrae, e richiama dall'impiego nella coltura delle terre i capitali che dovrebbero esservi destinati, che invita a diminuire l'indispensabili spese d'anticipazioni, e che assorbisce la massima parte dei profitti dell'industria per impiegargli nel più immorale dei traffici, che per l'altrui indolenza ha saputo sfuggire da ogni specie di imposizione, e che oltre ai già prodotti, di cui si vedono scuopertamente gli effetti, può produrre infiniti altri nuovi incalcolabili mali; che anzi deve fare stimare maggiormente il N. A, perchè tutti questi disordini sono successivi di molto tempo alla soppressione della piena Libertà, durante la quale i frutti del denaro erano ridotti a un'usura insensibile, e sono anzi tutti contemporanei al rovesciamento dell'Ordine, ed agli aggravi insopportabili arrecati quasi ai soli Possessori di Beni Stabili, nel tempo che con una inconcepibile inavvertenza ne sono stati intieramente esentati simili Capitalisti, che erano pur possessori di proprietà non dissimili dall'altre quantunque mobili.

Non bisogna quindi trascurare il seguente Capitolo, in cui prova con la maggiore evidenza di ragionamento, di calcoli, e di fatti esser „ l'Arti per se medesime sterili, e infeconde „ e facendo il paragone fra le pro-

Digitized by Google

duzioni loro, e quelle della Terra, dimostra, che queste „ sono una vera, ed attual „ grandiosa moltiplicazione detta per questo „ da noi con tutta proprietà produzione, e „ riproduzione . . . . Tale moltiplicazione „ di materia non si ha certamente, ne mai „ aver potrassi dalle Arti, ma sola forma, „ sola modificazione: non si ha dunque pro- „ duzione dalle Arti .

E conchiude in fine poi „ donde si trag- „ gono dalle Arti le ricchezze, che esse „ mediante i loro lavori fan circolare? Dal- „ la sola Agricoltura. Dunque se manchi, „ o non si prosperi l'Agricoltura manche- „ ranno, o decaderanno le Arti. Dunque „ se floride si vogliono le Arti, bisogna „ prima far florida, e grande l' Agricol- „ tura .

Il Capitolo XIV. è destinato a far vedere con la solita chiarezza „ il prezzo di „ opinione nelle Manifatture come debba „ considerarsi „ da cui si rileva che „ scarso „ adunque è il numero degli Artefici che „ procurar si possono il prezzo d' opinione: „ brevissima è la durata delle Mode per „ poterlo mantenere : piccolissimo è il nu- „ mero di coloro, che soddisfar possono alle „ loro voglie e alla fantasia . Dunque il prezzo „ d'opinione ha delle basi troppo deboli, e va- „ cillanti, per potervi sopra assicurare la sus- „ sistenza , e la prosperità d' una Nazione .

„ Le conseguenze de' due contrarj sistemi „ di Colbert e di Sully circa la legislazione per „ l'Agricoltura, e per l'Arti „ occupano un' in-

Digitized by Google

tero Capitolo, nel quale fà chiaramente vedere quanto il vasto Impero della Francia decadesse sotto l'Amministrazione del secondo, che tutto il favore accordò all'Arti in pregiudizio dell'Agricoltura, e facesse scordare la prosperità goduta durante l'Amministrazione del primo, che tutto il favore aveva giudiziosamente accordato all'Agricoltura.

Il N. A. non trascura esempj conformi sull'Inghilterra, ed adduce in riprova delle sue asserzioni testimonianze dei più celebri Autori di queste stesse Nazioni da non potergli dare eccezioni, e conclude che la massima parte degli addebiti che si danno dai Manifattori, e dai loro Sostenitori agli effetti della Libertà del Commercio, nascono perchè „ a vergogna della nazione, o „ per natura, e pel troppo lusso, o per la „ morbidezza, o per lo lungo avvezzamento „ così male inclinata, confessiamo che pres„ so di noi in tutte le Arti si manca trop„ po nell'assiduità, prontezza, e vigilanza „ al Lavoro. Poco attivi, e meno laboriosi „ sono i nostri Artefici, e Fabbricanti: si „ vogliono dalla maggior parte tutti i di„ vertimenti; son richiamati da tutti gli „ spettacoli, ed in ogni tempo si trascura, „ e si abbandona senza riguardo il lavoro. „ Son questi ordinariamente i principali mo„ tivi, per cui le nostre Manifatture non „ vengono della perfezione, e più care si „ vendono delle straniere: e se ne vuol „ dar debito in tutto all' alto prezzo delle

„ derrate. La verità però è che si vorreb-
„ be lavorar poco, e guadagnar molto.

Per smentire poi l'opinione in cui avrebbe potuto cadere il N. A. di esser disprezzatore, e disistimatore dell' Arti decida il successivo Capitolo diretto a provare la stima da aversi delle Arti anche nei Paesi Coltivatori e dopo aver provata la convenienza „ di non gravarle, e di a-
„ gevolare in ogni maniera possibile la cir-
„ colazione e l' estrazione delle loro Manifat-
„ ture „ conclude „ che solo nell'abbondanza
„ dei prodotti della Terra si nutrono, e si
„ fan grandi le Arti: che questa abbon-
„ danza non si può avere senza di grandi
„ ricchezze: che queste ricchezze non si pos-
„ sono trarre che dai prodotti medesimi, e
„ che questi prodotti non ce le possono
„ somministrare senza la libertà del Com-
„ mercio che ne sostenga il prezzo, e ne
„ procuri lo spaccio. Dal che rimane evi-
„ dentemente provato che il basso prezzo
„ delle derrate piuttosto che di vantaggio
„ sarebbe alle Arti di rovina, e di danno.

Il Capitolo XVII. è destinato a provare che è „ la carestia da non temersi nella
„ libertà, bensì nei regolamenti „

Se si rifletta che questo Capitolo fu scritto appena che si eran cominciati a gustare i frutti della libertà, e quando tanti e tanti erano indecisi, o ignoravano gli effetti che avrebbe potuto in seguito produrre, si concepirà la più alta idea del N. A.

specialmente paragonando i suoi raziocinj con gli effetti palpabili risentiti dalla Toscana in un sì lungo spazio di tempo, in cui con tante scarse raccolte non vi è più stata mancanza di derrate, e per conseguenza, se vi è stata carezza di prezzo, non vi si è più conosciuta la carestia.

Nel 1792 per contentare una frazione di Popolo clamoroso, la di cui anche irragionevol sodisfazione si credeva di dover favorire, fu provato un nuovo metodo di regolamenti, col quale si voleva far credere di aver rimediato a tutti gli inconvenienti degli antichi, e dopo aver provati precisamente i medesimi effetti che persuasero fin l' istesso popolo della convenienza della lor soppressione, si prese nel 1795 un temperamento medio, che abolendo tutti i regolamenti interni ristringeva la libertà alla proibizione della comunicazione con gli Esteri.

Questo che è vigente tuttora in Toscana, benchè inosservato nella più gran parte del tempo scorso, o per conseguenza delle disposizioni della forza militare preponderante, o per una prudente rilassatezza, ha prodotto però l' effetto salutare che quantunque senza il soccorso delle abbondanti raccolte, quali anzi da cinque anni in addietro sono state generalmente sotto la mediocrità, non v' è stato un giorno solo nemmeno il timore della penuria, e della carestia, e se vi è stata carezza o alto prezzo è stato questo però assai inferiore a quel-

lo di tutti i paesi circonvicini, ed ha convinto evidentemente i più pertinaci sul danno incalcolabile dei regolamenti, che essendo stati tuttora vigenti avrebbero certamente rinnovati i tristi esempj del 1763, che pure si sono evitati.

In riprova della giustezza dell' opinione del Paoletti, si potrebbe aggiungere, che se la libertà fosse stata illimitata, i vantaggi sarebbero stati anche maggiori per tutte le classi della popolazione, ma siccome tutto il male non vien per nuocere, potrebbe anche succedere che questa conseguenza evidente facesse risolvere l' illuminato Governo che ci regge a scegliere il temperamento più utile, e conveniente per la nostra individuale esistenza.

I fatti, e l' istoria dei tempi suoi non tanto remoti dai nostri, conducono il N. A a provare la „ necessità della libertà ne „ tempi d'abbondanza per evitar la penuria„

Con ragioni egualmente forti passa nell' altro Capitolo a provare la „ necessità della „ libertà nella penuria per richiamar l'abbon„ danza„ e con ragionamenti, e con calcoli prova l' impossibilità del progetto di affamarci se non che „ solo in mezzo ai divieti, „ ed alle restrizioni ..... non già nella liber„ tà del Commercio intiera per altro, e per„ fetta, che sola può produrre, e produce „ in effetto la più abbondante opulenza:

Poco ci vuol poi al N. A a dimostrare nel Capitolo XX. che „ gli sconcerti che si „ pretendono originati dalla libertà erano mag-

„ giori nei regolamenti „ poichè questo è conosciuto oggi praticamente da tutti.

Nel seguente Capitolo prova con facilità essere il „ progetto di dare delle libertà „ temporarie non praticabile, e dannoso „ e noi che ne abbiamo veduti tante volte gli effetti nelle famose tratte, che si davano tempo fà dalla Camera Apostolica di Roma non abbiamo bisogno di ulteriori dimostrazioni.

Parrà forse presentemente un paradosso quello sostenuto dal N. A. nel Capitolo XXII., in cui prova „ il prezzo alto dei grani „ essere da temersi più ne' regolamenti che nel„ la libertà „ poichè da qualche non breve tempo, in cui godiamo una moderata libertà il prezzo de' Grani è stato eccessivo, ed a memoria nostra non mai più sofferto.

Rispondeva però il Paoletti a chi gli faceva questa obiezione nel cadere della sua età, in cui per altro non mai perdè quella vivacità, e quella prontezza che accompagnò sempre il suo fervido carattere, che primieramente non si possono istituir paragoni fra i tempi di *libertà* limitata, e quelli di illimitata, giacchè per quel lungo spazio in cui abbiamo goduto dell' ultima in Toscana non solo non si è veduto salire il prezzo a tanto eccesso, ma lo abbiamo sempre avuto al di sotto del livello universale, onde per tutte l' apparenze ha sembrato, che avendo continuato questo sistema non avrebbamo sofferto certe scosse, che ci sono state troppo sensibili, e che anco non vo-

lendo valutare tali probabilissimi, e quasi certi vantaggi, non si doveva che informarsi della situazione contemporanea di tutti gli esteri anche a noi limitrofi per persuadersi della superiorità della nostra situazione in loro confronto, che doveva unicamente attribuirsi a quel grado di libertà Commerciale, benchè limitata, di cui godevamo.

Nel successivo Capitolo prova con egual facilità „ la mancanza di grani essere „ da temersi più nei regolamenti che nella „ libertà „ e noi che l'abbiamo sperimentato replicatamente non abbiam bisogno di convincercene.

Quindi dimostra „ essere inutili i Ma„ gazzini pubblici nella libertà „ e noi non vorrebbamo averne rinnuovato il gravoso esperimento replicatamente anche dopo la nuova soppressione de' vincoli interni per il fine di averne somministrata questa nuova prova agli increduli.

Durante la libertà anche dimidiata abbiamo veduti fino i magazzini dei Grani, e delle Farine dell' opposto Emisfero presentarsi al nostro Porto di Livorno a concorrere ai bisogni pubblici, e a persuaderci dell' inutilità dei magazzini, e di ogn'altro provvedimento su questo Articolo.

Sentasi il N. A conchiudere il presente Capitolo scritto in tempo lontano da simili esperimenti. „ Le ragioni che ci mo„ strano, e ci persuadono queste verità so„ no evidentissime, e incontrastabili. Solo

Digitized by Google

„ qualche uomo insensato, e privo di ogni „ ragione non apprende, e non vede che non „ può aversi abbondanza senza cultura, nè cultura senza grandi spese, nè spese senza „ ricchezza, nè ricchezze senz' alto prezzo „ de' prodotti, nè alto prezzo di prodotti „ senza commercio, nè Commercio senza libertà.

Il seguente Capitolo importantissimo esamina „ se abbiavi alcun giusto motivo de' lamenti de' Popoli contro la libertà „ e ristringe questi ai soli mercenarj giornalieri, salariati ec. a favore dei quali insiste che siano aumentate con giusta proporzione le respettive mercedi, e salarj, poichè „ non „ conosce la fame, e non intende il tempo avvenire: il bisogno è presente e giornaliero, e non soffre dilazione: se si „ manchi di sovvenirlo chiunque ne è presato o si farà di subito un iniquo aggiratore, un fraudolento, un' assassino, un „ ladro, o il vedremo perire miseramente „ di stento.

Esclude però saviamente da questa dovuta retribuzione „ tutti coloro i quali pigri, vagabondi, nemici del lavoro, e della fatica, inutili a se stessi, e troppo „ dannosi alla Società vivono senza far nulla „ a grave carico altrui . . . . abbiamo „ nel nostro Stato i lavori delle Maremme „ tanto interessanti, che d'altro non han „ bisogno, che di forza, e di braccia, colà mandar si dovrebbero questi conosciuti, e sorpresi vagabondi. Simili uomini

„ van puniti non in parole ma in fatti con „ opere pubbliche, e laboriose.

Parla nel Capitolo XXVI. come si debba considerare, ed apprezzare il lavoro, e l' industria, e giustifica i motivi per cui è stabilita dall' uso una diversa mercede alle diverse Arti, e mestieri, e conclude che „ se per la libertà del Commercio si accre- „ sca il prezzo delle derrate, e le merce- „ di solite pagarsi bastanti non sieno a prov- „ vedere alla comoda sussistenza d' un' uo- „ mo; se elle non si accrescano, si opera con- „ tro le leggi della natura, e si commette in „ conseguenza un' evidente ingiustizia.

Nel seguente Capitolo destinato a mostrare „ la maniera di proporzionar le mer- „ cedi ai prezzi de' Grani „ ripete il ragguaglio del valore del Ventesimo del Septiere di Francia che equivale al decimo del Sacco di tre Staja Fiorentine meno che „ quando si tratti di soggetti la mercede „ dei quali sia solita oltrepassare i termini „ della giornaliera sussistenza di un' Uo- „ mo.

Il Capitolo XXVIII. relativo al dubbio difficilissimo „ Se la proporzione delle mer- „ cedi debba promuoversi dalla pubblica au- „ torità con leggi positive „ è trattato con una profondità degna del suo gran genio, e del suo sapere.

In esso rileva i pericoli dell' umana ingiustizia nella taciturnità delle Leggi, ed i mali inseparabili dalle Leggi positive, e

messi, e ponderati con le Bilancie d' Astrea gli uni, e gli altri, stabilisce doversi „ im- „ piegare de' mezzi indiretti per invitare, e „ guidare i popoli alla piena sodisfazione „ dei loro doveri, e per dare il più perfet- „ to corso alle Sacre Leggi della natura.

Questa conclusione somministra il titolo, e la materia al lungo Capitolo susseguente al quale aggiunge „ l' interesse de' „ Possessori di proporzionarle.

Ciò vien dal N. A. dimostrato con la più chiara evidenza, mentre „ tolghiamo egli dice „ il basso popolo dall' orrida, e „ scoraggiante miseria, e con proporziona- „ te, e grosse mercedi si ponga in stato di „ soddisfare comodamente ai suoi bisogni „ . . . . . Io miro già questo Popolo pieno „ di vigore, e di brio alacre, e volentero- „ so presentarsi ai suoi lavori col mezzo dei „ quali egli è sicuro di provvedere a tutti i „ suoi bisogni, ai comodi, alla felicità. „ Quindi per necessaria conseguenza vedrà „ farsi più decoroso il prezzo delle derrate, „ quindi avrà origine la più abbondante pos- „ sibile riproduzione, quindi in fine la mol- „ tiplicazione delle ricchezze ai possessori, „ ed allo stato. Dove il popolo è comodo, „ e ricco, ricco e potente è lo stato.

Passando in seguito a spiegare i motivi „ della gran moltitudine di poveri che „ vanno questuando per le campagne „ quale in verità era cessata nello stabilimento della piena libertà del Commercio, e nei suoi effetti, che furono la moltiplicazione dei la-

vori, e l'aumento benchè discreto delle mercedi, ma che poi si è veduta nuovamente, e con maggiore strepito, ed insolenza inondare dovunque, infastidire chiunque, e render meno sicure le proprietà, e perfino il semplice passaggio per le pubbliche strade, egli esclama. „ Chi ha creato, e crea tanti „ Poveri ? Non altro a mio giudizio che l' „ indiscrete, e indistintamente fatte limosi- „ ne, e le mercedi non proporzionate alla „ sussistenza dell'uomo. L'uomo, che ha „ provato, e prova che con tutto il suo la- „ voro non arriva a poter provvedere a suoi „ bisogni, e tentata la questua ci trova mag- „ gior vantaggio, a questa si appiglia che „ gli costa men di fatica. Si faccia che „ l'uomo trovi la sua comoda sussistenza „ in una proporzionata mercede, e vedremo „ ben presto diminuire, e forse affatto spa- „ rire i validi questuanti.

Nel Capitolo XXX. che tratta „ della „ necessità d'istruire i popoli nella dottrina „ dell' ordin sociale „ fa vedere il N. A quanto sia profondo metafisico, zelante cattolico, inappuntabile ecclesiastico, illuminato economista, e come si possono combinare queste qualità per l' addietro disgregate, in un'istesso individuo.

In riprova dei suoi inattaccabili ragionamenti, e delle sue non pregiudicate opinioni, produce citazioni e testi atti ad ammutire i meno creduli, e quindi conclude. „ La legge dunque di Dio è scritta „ nell' ordine sociale, e la dottrina, e le

„ Leggi dell' ordine sociale convengono col-
„ le dottrine apostoliche, van di conser-
„ va con le Leggi della Religione, ne se-
„ condano gli effetti, e tendono al medesi-
„ mo fine, che è quello di glorificare l'Al-
„ tissimo, e di guidar l'uomo alla tempo-
„ rale felicità sulla terra, ed all' eterna
„ nel cielo. Non è dunque fuor di ragione
„ s' io chieggio, e raccomando la cognizio-
„ ne, e la propagazione della dottrina
„ dell' ordine sociale, e se m' avanzo ad
„ asserire che fatta pubblica l' evidenza di
„ quest' ordine, e delle sue leggi, resterà
„ sbandita, ed oppressa ogni falsa opinione;
„ spariranno i disordini politici; cesseranno
„ gli errori, tornerà a regnare nel mondo
„ la giustizia, e la pace, e si diminuirà a'
„ Sovrani moderatori delle società la pena
„ di moltiplicare le leggi positive.

Il seguente Capitolo è destinato a prova-re la necessità della cura „ che si dee „ prendere la Sovrana autorità della pub-„ blica educazione „ e dimostrato questo, con forza d' argomenti, e d' autorità, profe-risce questa incontrovertibile sentenza. „ Dovunque regni l' ignoranza, l' irreligione, „ l' intemperanza, l' ingiustizia, non posso-„ no esser che tenebre, che desolazione, che „ miseria, ed un perpetuo irreparabil disor-„ dine. „

„ Di quì ne deduce la cura „ che dee „ prendersi la Sovrana autorità dell' educa-„ zione del clero „ gli individui del quale per la polizia dell' Italia „ non solo salgono

„ su i pulpiti ad insegnare i doveri della „ Religione, non solo evangelizzano dagli „ Altari, non solo seggono giudici delle „ coscienze ne' tribunali di penitenza, i „ quali ministeri ognun vede se esigano la „ massima necessità di sapere per se e per „ gli altri, ma occupano le cattedre delle „ scuole ad informare la tenera età, sono in- „ trodotti nelle case private, anche le più „ cospicue, adottati quasi nelle famiglie, „ ed incaricati della cura delle più care „ speranze della pubblica felicità.

Fatto in seguito brevemente vedere il metodo più conveniente di somministrar loro questa educazione passa nell' ultimo Capitolo a ristringere la „ conclusione „ di tutta l'opera, in cui riepilogando succintamente quanto ha esposto nel corso di essa si dirige ai Sovrani tutti con un'apostrofe atta a far loro comprendere il vero interesse che devono avere nel far prosperare l' agricoltura, che „ dopo la religione deve essere il „ primo oggetto di tutti i pensieri, e di tut- „ te l'operazioni loro.

„ La libertà del Commercio delle der- „ rate; i salarj delle fatiche, e dell' indu- „ stria opportunamente in proporzione del „ necessario vitto accresciuti; l'istruzione „ pubblica dell' ordin sociale; la pubblica „ educazione del clero „ sono in ristretto i non molto fastidiosi provvedimenti, di cui si deve far carico la Sovrana autorità per conseguire la maggior sodisfazione, e contento

Digitized by Google

proprio, e la vera felicità de popoli alla sua cura affidati.

Nell' anno successivo 1773, appena cadde sotto gli occhi del Paoletti il discorso economico sulla Maremma di Siena, composto fino del 1737 dall'Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini Possessore nella medesima che tratto dalla polvere, e dall'oblio in cui era giaciuto per le critiche circostanze di quei tempi, fù esposto poco prima alla pubblica luce, non potè contenersi dal farne un giudizioso critico estratto, che pubblicò a benefizio universale.

In esso resi i dovuti elogj al carattere dell'autore „ uomo di Chiesa, di pietà il-„ luminata, di costumi innocenti, di cuore „ grande, e benefico, conosciuto nella Pa-„ tria, ed encomiato come il tenero padre, „ e il liberalissimo protettore de poveri „ non si potè dispensare dall'esaltarne i talenti, poichè rilevò quanto profondamente conoscesse i fondamenti veri della pubblica economia, la di cui scienza non era pubblicamente diffusa, onde si dee convenire che fosse in lui o naturale, o discendente dalle sue profonde meditazioni.

Infatti le cognizioni, e teorie verissime da esso mostrate, e distese sui danni dei regolamenti, e delle restrizioni, sulla proibizione dell' esportazione, e sulla concessione temporaria delle tratte, sulla necessità del caro prezzo delle sussistenze, e specialmente dei grani per poterne rinnuovare, e moltiplicare le semente, vale a dire le

riproduzioni, sulle carestie prodotte dalle leggi proibitive il commercio dei grani, sulle conseguenze desolatrici della mancanza del consumo, e dello spaccio, sulla connessione, che ha con la prosperità dell' agricoltura lo stato florido dell' arti, sull' amministrazione governativa di quella vasta, e naturalmente ubertosa Provincia, sulla gravezza, e disproporzione dell' imposizioni, sull' introduzione delle regalie ec., mostrano la profondità del sapere del Bandini, e indicano la giustezza del genio del Paoletti nel farne rilevare universalmente i meriti col suo estratto.

Per interessare maggiormente la curiosità di chiunque a leggere non solamente questo, quanto l' opuscolo che gli dette moto, uniamoci col Paoletti a riportare il seguente Articolo, che smentisce l' opinione di coloro, quali credono senza esempio i prezzi correnti, e confonde quelli, che gli attribuiscono soltanto all' aumento della moneta, o altra materia che la rappresenti messa in circolo.

„ Per quel che mi ricordo della nostra „ Città (di Siena) discorrevano i nostri vec- „ chi del 1677, quando il grano arrivò al „ prezzo di dieci Lire, come se fossero sta- „ ti i secoli d' Oro. Era è vero carissimo „ il grano, dicevano essi, ma il danaro „ in abbondanza suppliva a gravi bisogni. „ Trovavasi sempre il lavoro col pagamento „ pronto. Il tale fece quella fabbrica, „ quell' altro messe in piedi il suo negozio,

Digitized by Google

„ e pei poveri medesimi le limosine molti-
„ plicavano ec.

Questi, ed altri consimili riflessi conducono il nostro Autore a concludere essere „ un mero sogno il figurarsi che dal basso „ prezzo de' viveri possano risentirne vantag- „ gio i poveri, e l'Arti.

Sulla considerazione poi, che tanto i clamori degli indigenti quanto le voci imponenti dei progettisti assordano le orecchie dei Governanti di qualunque Paese, perchè sono mossi da quelli che stanno lor più d' appresso, vale a dire dagli Abitanti delle Città, ove ordinariamente tengono la loro sede centrale, riflette col Bandini, che „ co- „ me se la società d' un Stato si ristringes- „ se dentro alle sole mura delle Città, al „ solo Popolo di esse si ha riguardo, nulla „ curando le Campagne, che vanno in ro- „ vina; e quindi a giusta ragione il gran „ ministro d' Errico IV. considerava le Cit- „ tà, come la tomba degli Stati.

Per prendere una più chiara idea del merito del Bandini, e del Paoletti sugli effetti della rapidità della circolazione della Moneta uniamoci con lui a riportare il seguente Articolo del Bandini.

„ Succede dell'Oro nel Commercio, „ come di una fiaccola in mano di un fan- „ ciullo, che pare che faccia un cerchio „ continovato di fuoco se venga raggirata „ con velocità. Così una piccola somma d'o- „ ro se si raggiri velocemente da una ma- „ no in un'altra, abbaglia l'occhio, e pa-

„ re che moltiplichi se medesima, perchè
„ un solo Scudo, che passi da una mano
„ in altre mani cento volte in un mese,
„ mantenendo il Commercio egualmente che
„ cento Scudi, che non facciano che un
„ sol passaggio nella seconda mano, fa la
„ figura medesima di quei cento Scudi.

Concludiamo finalmente con le stesse parole dette dal Bandini per felicitare la Maremma Senese, ed applicate giudiziosamente dal nostro Autore ad ogni Stato, meno che alcune prescrizioni lasciate o proposte dal primo, e riprovate con sana critica dal secondo, giacchè „ libertà e Ma-
„ gazzini pubblici sono due contraddittorj,
„ che non possono stare insieme, e libertà,
„ e proibizione di traffico sono due contra-
„ dittorj egualmente, e più ancora che li-
„ bertà, e Magazzini.

„ Poche Leggi, e queste semplici,
„ sicurezza di tratte, e senza gabella, tribu-
„ ti, che cadano sopra chi possiede, e mol-
„ to più se non vi abita, ma risparmino i
„ lavoratori, tor via molte proibizioni, ri-
„ scossioni, ed appalti per isgravare i Po-
„ poli di molti Tribunali, che hanno poc'al-
„ tra occupazione. Un uomo d'onore, che
„ ogn'anno, ed anche più volte secondo
„ l'occorrenze la visiti, che gastighi i col-
„ pevoli, che quieti i litigi, e le piccole
„ differenze, che osservi, ed esamini i bi-
„ sogni di ciascheduna Comunità, e gli rap-
„ presenta al Sovrano, sono in somma tutti
„ i mezzi, che si propongono per conse-

Digitized by Google

„ guirlo, e che servirebbero al felicitar pie-
„ namente ogni Provincia, ed ogni Stato
„ se si mettessero in pratica.

Instancabile sempre il Pievano Paoletti in tuttociò che contribuisce ai vantaggi della Società, non mancava nel mezzo alle profonde meditazioni dei suoi Studj geniali all'esatto disimpegno delle incombenze del suo ministero, alle sue indefesse mentali, e manuali applicazioni, di invigilare continuamente alla miglior coltura delle terre, e di instituire prove, ed esperienze per la perfezione di quest'Arte, e specialmente non mancava di assistere personalmente con la maggior diligenza alla manifattura dei Vini, memore dell'impegno contratto sù questo importante Articolo col Pubblico nei suoi pensieri sopra l'Agricoltura.

Nè lo trattenne da questa sua intrapresa, come nemmeno dalla pubblicazione dei resultati delle proprie esperienze il Programma della R. Accademia Economica dei Georgofili del 1771 per la soluzione del quesito „ quale debba essere la cura della
„ pubblica autorità, quale l'opera, e l'in-
„ dustria dei Possessori per accrescere, di-
„ latare, e conservare il Commercio ester-
„ no dei Vini della Toscana „ ed il premio accordato alla Memoria del Dott. Gio. Cosimo Villifranchi, che esaminata con la sua indefessa accuratezza, e con l'ajuto delle proprie esperienze, e trovatala un'ammasso troppo voluminoso di materie indigeste poco adattate all'intelligenza comune, per cui

vi fece a luogo a luogo giudiziosissime osservazioni, convinto anzi della necessità di dovere usare ogni sforzo per svellere i comuni pregiudizj, per cui si sostiene generalmente, che „ non abbiamo la quantità „ del Vino necessaria per farne un Commercio esterno „ e che „ il nostro Vino „ non si conserva, ne regge al trasporto „ si accinse a provare con la solita energia, e vivezza di stile la falsità di queste opinioni appoggiata ad esperienze pratiche continuamente ripetute, e diligentemente paragonate.

In questa Operetta divisa in 15. Capitoli provò la „ necessità, in cui si trova la „ Toscana di stabilire un Commercio esterno di Vini, e la necessità di accrescere „ la loro quantità „ vi fece una „ dimostrazione delle spese necessarie per creare, e per mantenere una data vigna di „ costa, o di poggio, dimostrò la necessità „ di migliorare la qualità del Vino, „ e propose diversi „ mezzi per farlo „ consistenti principalmente nella „ scelta dell' uve „ nel tempo „ della vendemmia „ nella „ fermentazione „ nella „ svinatura „ nella „ imbottatura „ nella „ cura da avversi per „ conservarlo sano dopo imbottato „ e nella „ cura simile da aversi in occasione di „ doverne spedir fuori, specialmente oltre „ Mare „ vi parlò „ dei Vini scelti „ della „ libertà da concedersi dal Sovrano al „ Commercio dei Vini „ che fu da Leopoldo prontamente accordata, vi fece una

„ digressione sulle strade „ quale comecchè interessantissima, ed atta a distogliere alcuni pregiudizj invalsi modernamente in alcune piccole, e però frequenti teste meriterà un particolare esame inferiormente, e concluse con la proposizione di alcuni „ premi, ed „ onori da assegnarsi a chiunque s' impie- „ ghi in promuovere il Commercio dei „ Vini.

Serva la comunicazione di questi titoli per animare gli studiosi della professione dell' Agricoltura, e gli amanti della proprietà della patria ad esaminare attentamente, e seguitare i precetti del N. A dettagliatamente esposti in quest' opuscolo, e ristretti poi nel seguente compendio in una Memoria letta nella R. Accademia dei Georgofili per la „ direzione per la manifattura del Vino „ stampata fra l' altre Opere Agrarie nel 1789.

„ Per fare un Vino ricco di principj perfetto, e durevole.

„ Non si vendemmi se le Uve non sono „ in quanto è possibile perfettamente ma- „ ture.

„ Quando la coda, o sia gambo del „ Grappolo si è fatto legnoso, e di color „ bruno come il tralcio è il segno sicuro „ della maturità dell' Uve.

„ La Vendemmia si eseguisca in gior- „ nate quiete, e serene, ne se le dia prin- „ cipio prima che il Sole abbia rasciugata la „ guazza, e cominciato a riscaldar l' uva. „ Si aspettino dunque l' ore più calde.

„ L' uve messe insieme in gran quan-
„ tità fermentano, e bollono con più forza.
„ Si procuri dunque che le tina sian gran-
„ di, e che vengano ben piene.

„ Il calore dell' atmosfera promuove
„ nell' uve e più presto, e più grande la
„ fermentazione, perciò si procuri che la ti-
„ naja sia calda, e se non lo è naturalmen-
„ te si riscaldi con l' arte per mezzo di fuo-
„ co. Se questo non basti si gettino nelle
„ tina delle caldaje di mosto cotto, e bol-
„ lente. Questo giova a render pronta, gran-
„ de, e rapida la fermentazione, e a mi-
„ gliorare il Vino perchè gli serve di con-
„ dimento.

„ Questo mosto cotto si faccia tutto
„ dell' uve nere scelte, e ben mature, si
„ metta a cuocere prima che entri in fer-
„ mentazione, e si faccia bollire di tutta
„ forza per due ore almeno.

„ Se ne dia per ogni tino circa l' otta-
„ va parte dell' uve che vi si contengono.
„ Questa ottava parte gli si può dare in
„ più volte ma tutta in un giorno.

„ Le tina sian bene accampanate.

„ L' uve non si gettino nelle tina se non
„ sian tutte fino ad un granello perfetta-
„ mente ammostate, e disfatte. Il costume
„ di ammostare nelle bigoncie è difettoso;
„ una gran parte restano intere; si faccia
„ dunque uso della cola da me proposta.

„ Si procuri che ogni tino resti pieno
„ in un giorno, o due al più.

„ L' idea di fare un Vino più perfet-

„ to, e più durevole con spicciolar l' uve „ nella vendemmia, non è giusta. Si fa „ certamente un Vino più delicato, ma non „ più spiritoso, e più durevole, ciocchè for- „ ma la sua maggior perfezione: dunque si „ gettino a fermentare con l' uve, i raspi „ ancora.

„ Quando si sarà dichiarata la fermen- „ tazione, e le vinacce cominciano a gon- „ fiare, ed alzarsi, si ammostino lungamen- „ te, e s' immergano per quattro, o sei vol- „ te sino al fondo del tino, girando per le „ vinaccie, e ruotando intorno l' ammo- „ statojo.

„ Si cuoprano le tina per impedire o- „ gni evaporazione.

„ Dopo di ciò le vinaccie non si toc- „ cano, nè si ammostano più, altrimenti „ si da luogo all' esalazione dell' aria, e del- „ lo spirito ardente, che sono la base, e „ il sostegno del Vino.

„ Perchè la superficie delle vinacce „ non inforzi come potrebbe seguire non „ ammostandole, si cavi dal tino una volta „ il giorno tanto mosto, che serva per ba- „ gnarne esattamente tutta la superficie, „ benchè questo può trascurarsi senza nes- „ sun pericolo.

„ La svinatura debbe eseguirsi quando „ la fermentazione tumultuosa sarà giunta „ al suo termine. Il segno sicuro di questo „ termine è l' abbassamento delle vinacce „ fin presso al punto, al quale erano prima „ di cominciare a fermentare: nelle annate

„ però di perfetta maturità questa regola
„ non è sicura.

„ Si cavi il Vino dalle tina in vasi co-
„ perti, e ben chiusi, e si vuoti sollecì-
„ citamente nelle botti.

„ Le botti non si saldino affin di po-
„ terle ben chiudere onde segua il minimo
„ possibile d' evaporamento.

„ Si avverta che le botti prima di met-
„ tervi il Vino siano state raschiate, spazza-
„ te, e ben pulite dalla feccia, e dalla gru-
„ ma, e poi lavate prima con una stufa di
„ acqua bollente, e quindi con un rinfresco
„ di Vino, aggiuntovi per ogni botte un bic-
„ chier d'acquavite.

„ Si lasci di far uso per governare i
„ Vini del mosto vergine, che è pieno di
„ fecce, e che trovasi in attuale fer-
„ mentazione tumultuosa. Questa qualità di
„ governo è forse la cagion principale per
„ cui si gnastano anche i Vini grandi, e ge-
„ nerosi. Si prenda dunque a far uso del
„ mosto cotto. Un tal governo meglio as-
„ sai del mosto fermentante, rende il Vino
„ più grato, e quel che più importa dure-
„ vole perchè contribuisce a mantener pla-
„ cida, ed eguale la fermentazione insen-
„ sibile.

„ Se alcuno nel fare i suoi Vini adotti
„ in parte, e non in tutto le mie regole, e
„ non gli riesca l'intento, non condanni la
„ mia direzione, perchè non è più dessa
„ che ha regolato la sua manifattura. All'
„ opposto se tutte esattamente, e religiosa-

„ mente si osservino, io rispondo della qua-
„ lità, e durevolezza del Vino, perchè el-
„ le sono indubitatamente sicure.

Se questi soli semplicissimi, e ragionati precetti servir possono a condurre chiunque brami il perfezionamento della manifattura del Vino, ognun che brami comprendere i veri fondamenti, e principj su cui sono appoggiati, ed illuminarsi sulla scorta delle diverse replicate esperienze, che serviron di guida al N. A, non deve che sviscerare, e ponderare non tanto questa operetta quanto le due che fu in seguito obbligato a scrivere, per schiarimento, e giustificazione della prima, che fu al solito attaccata con alcune osservazioni da un certo „ Padre Maestro Guglielmo della Val-
„ le M. C., „ alle quali fece un' „ esa-
„ me critico „ in una „ lettera ad un' A-
„ mico pubblicata l'anno 1781, che aven-
„ do impegnato quel „ religioso a stampare nei tre diversi Giornali d' Italia, di Pisa, e opuscoli di Milano altrettante lettere attaccanti l' estimazione, e l' esattezza del Paoletti, non potè questo trattener la sua collera dall' indirizzargli direttamente una lettera con la giunta di altra simile di un suo Amico di Filadelfia, nelle quali fatto il solito sfoggio d' erudizione, e dottrina invel con ogni mezzo permesso dalla più fervida immaginazione di una riscaldata eloquenza contro il misero Frate, che umiliato, e rintuzzato non ebbe ulterior coraggio di

combattere con la penna, e con l' esperienze contro il N. A.

E tornando a forma delle promesse all' Articolo „ sulle strade „ senza la bontà, e comodità delle quali non può intraprendersi un' esteso Commercio di Vini sentasi il N. A, che dopo aver prodigati i meritati elogj all' immortal Leopoldo, che toltane l' ispezione, e la cura della manutenzione agli antichi Magistrati incaricati nella Capitale, ed altre poche Città centrali di Provincia di questa incombenza facevano, che le „ imposizioni per le spese delle strade so- „ no state da per tutto eccessivamente gra- „ vose, e ciò non ostante i Popoli o sono „ stati mancanti delle strade necessarie, o „ le hanno avute presso che impraticabili „ aveano affidato interamente il pensiero alle magistrature comunitative locali modernamente istituite, si dirige alle magistrature medesime per imbeverle di quei sentimenti patriottici, che onorar debbono ogni onesto Cittadino destinato dalla sorte a risedervi.

„ Le strade „ egli dice „ sono la prin- „ cipale, e più preziosa parte del Pubblico „ patrimonio. Rifletta dunque ogni Magi- „ strato, che si tratta d' affare pubblico il „ più premuroso, ond' è che altro non deb- „ be aversi in veduta che il pubblico be- „ ne. Se si voglia operare a seconda de' pro- „ prj privati interessi, se si pensi al cercare „ i proprj comodi senza riguardare al van- „ taggio comune non si può far che del

„ male a se stessi, ed a tutti . . . . . L'in-
„ teresse pubblico dunque è ancora interesse
„ privato.

„ L'interesse pubblico nella materia,
„ di cui si tratta consiste nel prendere un
„ sistema il più atto a ridurre le strade
„ nel miglior grado possibile, ed a mante-
„ nerle con la minore spesa possibile. Se
„ si pretenda di mantenere in numero, ed
„ in specie tutte le strade, e viuzzi, e tra-
„ verse, e scorciatoje, che si mantenevano
„ nell'antico sistema, saranno sempre gra-
„ vosissime, e forse maggiori che prima le
„ imposizioni . . . . . Non è, nè sarà mai
„ possibile in una Comunità il mantenere
„ in buon grado una gran moltiplicità di
„ strade.

„ Quello adunque che a mio parere
„ in primo luogo dovrebbe farsi dalle Co-
„ munità si è di moderare, e ridurre il
„ numero delle strade . . . . . Le strade di
„ necessità pare che sieno da considerarsi
„ unicamente quelle, che servono al tra-
„ sporto, e a dare sfogo ai prodotti di cia-
„ scun Popolo o conducano esse alla Città,
„ o a Castelli, ed altri luoghi popolati, e
„ di mercato . . . . Io sono di sentimento
„ che le sole strade di necessità debbano,
„ essere a carico delle Comunità, perchè
„ queste sole può dirsi, che formano il
„ patrimonio pubblico servendo a tutti . . .
„ Sarebbe certamente, io lo veggio bene,
„ lodevolissima cosa, e vantaggiosa il tene-
„ re aperte da per tutto delle strade di co-
„ municazione; ma perchè s'ha egli da ag-

„ gravare il pubblico per servizio di pochi
„ particolari? 40, o 50 case d'un Popolo
„ possono talvolta esigere tante traverse,
„ tanti bracci di strade: Non è possibile a-
„ ver l'occhio a tutte, non la mano pron-
„ ta ai bisogni, non supplire a tante spese...
„ È dunque d' interesse pubblico, che
„ queste strade sieno a carico di quei
„ che le han da battere, ed ai quali elle
„ servon di comodo. In tal maniera si da-
„ rà luogo alle Comunità di poter subito
„ pensare più seriamente alle strade di
„ necessità, le quali essendo per ogni Po-
„ polo indispensabili ove non si trovino in
„ buono stato meritano, ed esigono il più
„ pronto soccorso . . . . . se si voglia te-
„ nere il costume praticato fin quì di risar-
„ cire or quà, or là, ed a pezzi, e brani
„ le strade con fare dei lavori provvisiona-
„ li, e con fargli eseguire alla cieca da la-
„ voratori, e capi maestri di strade, l' inte-
„ resse dei quali è che esse sieno sempre
„ in rovina, non si vedranno mai miglio-
„ rate le condizioni de' popoli. Bisogna
„ dunque procurare, che i lavori sieno
„ fatti colla massima possibile stabilità . . .
„ Se nei respettivi popoli si trovasse uno o
„ più possessori, che volessero assumere i
„ lavori delle strade dei loro distretti, io
„ penso, che a questi, e non ad altri va-
„ dano confidati: imperocchè avendoci essi
„ per tutti i titoli il maggiore interesse è
„ sperabile che più d' ogn' altro impiegher-
„ ranno la necessaria attenzione, onde rie-
„ scano della maggiore stabilità.

„ Forse taluno si figurerà, che questa „ impresa sia per riuscire eccessivamente di- „ spendiosa, e che in conseguenza possano „ farsi sempre più gravose le imposizioni nel „ tempo, che i possessori, e popoli si tro- „ veranno obbligati a risarcire, e mantenere „ le strade di comodo. Ma non sarà cer- „ tamente così grande la spesa come uno se „ la figura, o se pure sarà grande si può „ per altro ridurre non tanto sensibile, e „ potrebbe essere in fine per breve tempo „ . . . . Con questo metodo ognun vede, „ che l'imposizione può rendersi non molto „ gravosa; e quel che è più anzi che ve- „ derla moltiplicare, potrà col tempo dimi- „ nuirsi, se dopo d'aver resarcite le strade „ si prenderà la risoluzione di consegnarle „ ai respettivi popoli, con che debbano es- „ si pensare a rimediare ai piccoli mali che „ via via si scuopriranno, non dovendo la „ Comunità in corpo concorrere a nuovi ul- „ teriori risarcimenti, se non se nel caso di „ rovine . . . . A questi piccoli risarci- „ menti dovrebbero obbligarsi i contadini „ confinanti alla strada, e gli altri, che „ danno, e che ricevono gli scoli ancorchè „ non confinanti. . . . tanto più che dessi ap- „ punto sono ordinariamente la cagione „ della massima parte de' mali che soffrono „ le strade, gettandovi terra, e sassi, e ri- „ ducendole lo scarico di tutto il rifiuto dei „ loro campi, con voltarvi tutte le acque „ delle fogne, e degli altri scoli, con non „ mantenere, e rendere stabili i balzi, e „ bastioni, col non tener vote, e pulite le

Digitized by Google

„ fossette , che servon di scolo alle strade, „ e ai campi.

Se questo sistema immaginato dal N. A , ed appoggiato al solito da convincenti ragioni , ed argomenti non ebbe tempo Leopoldo di dare l' ultima mano , il di lui figlio però , e successore Ferdinando, che dietro l' esperienza di alcuni tentativi da esso fatti con la purissima intenzione di sollevare , e felicitare i suoi popoli , andava a formarsi un modello di perfezione da non invidiare la gloria , ed il nome paterno , volle con l' efficacia della sua particolare autorità , ed intima convinzione adottarlo, ed applicarlo a comune vantaggio con perfezionarlo da quei difetti stessi rilevati dal N. A, e se la di lui applicazione non ha incontrato in alcuna Comunità il gradimento dei possessori, o il conseguimento pieno delle intenzioni del piano, deve tutto attribuirsi a non aver voluto benignamente limitare le facoltà dei Consigli generali delle Comunità con obbligarli a diminuire il numero delle strade, ristringendolo a quelle di sola necessità, ed all' essersi persuaso, che i Magistrati Comunitativi composti di possessori, ne' quali si dee ragionevolmente supporre il principale interesse di diminuire le spese , e gli aggravi di ogni sorta , non fossero per caricare i contribuenti di spese spesso superflue, e non trascurassero di invigilare all' esatta osservanza delle giudiziose istruzioni pubblicate per norma della loro condotta , e poi senza alcun riguardo all' inesecuzione delle sovrane

disposizioni, alla diminuzione o mancanza dei proprj comodi, e godimenti, ed alla inesattezza del pubblico servizio omettessero la continua vigilanza alla precisione, e regolarità della loro manutenzione, cui avea provvisto l'ottimo Principe, con permettere, e dar luogo ai reclami di chiunque, che ha in Toscana il diritto di convenire e tenere a dovere qualunque accollatario di strade, che manchi ai proprj doveri senza verun suo risico, o aggravio.

Nel 1773 lesse il N. A una memoria nell'Accademia dei Georgofili sulle „ ca- „ gioni per le quali si guastano i vini, e „ dei rimedi da praticarsi „ quale stampata con l'altre opere agrarie nel 1789 merita la più gran considerazione, ed osservanza per parte dei possessori di questo genere.

Altre memorie utilissime pubblicò in quella congiuntura il N. A, che una „ sulla cultura dell'orzo di Siberia „ una sù quella „ dell' iride, o giaggiuolo„ una sulla cura da aversi delle viti battute „ dalla grandine „ una „ direzione per la „ manifattura dell' olio e „ l' esattissimo „ calendario del vignajuolo „ che avea prima lasciato inserire nell' eccellente lunario de' contadini.

Andava preparando il Paoletti i materiali da comprendersi nel Terzo Tomo delle sue Opere Agrarie, e già avea messo sotto il torchio all' avvenimento di Ferdinando III un ragionamento letto nella solita Accademia dei Georgofili, che spesso facea rimbombare delle sue eccellenti produzioni,

contenente gli „ Elementi dell' Economia Politica „ e preparava la stampa di un' altro scritto col quale provava la convenienza, e la necessità di accordare un' ampia illimitata libertà anche di estrazione a tutti i generi di materia soda, e greggia quantunque inservienti all' alimento delle nostre manifatture, quando sopraggiunta inaspettatamente la Legge dei 9. Ottobre 1792 che rinnuovava gli antichi vincoli al commercio delle sussistenze dalla cui libertà traeva il N. A, la conseguenza dell' opposto sistema, pieno di quello zelo ardente, e focoso, che lo accendeva in tutto ciò che poteva aver rapporto alla felicità della sua Patria, convien che o distruggesse quella fatica, o la trapassasse nelle altrui mani, perchè non è riuscito al di lui erede di rinvenirla per quanto diligenti ricerche si sia dato la premura di farne.

Chiunque avesse conosciuto con intimità di amichevole relazione in quel tempo il Paoletti avrebbe senza fallo concepita la più alta idea del di lui carattere inarrivabile.

Pieno d' attaccamento per la Patria, e per il Sovrano che avva visto nascere, ed educare sotto un padre onorato, e venerato da lui, non sapea persuadersi come avesse potuto per effetto dell' intrigo per fino di qualche principale impiegato, e della sorpresa fatta al di lui tenero cuore, aberrare in questo articolo importantissimo dalle tracce paterne, che tanta gloria, ap-

plauso, e riconoscenza si erano acquistate per quest' oggetto, e ciò per favorire i clamori di una porzione delle popolazioni di poche città a danno della rimanente, e di quella copiosissima delle campagne, e deplorava con amarezza, ed intensità di attaccamento la sorte futura del suo paese di cui prevedeva tutti i successivi disastri, che una rapida esperienza giustificò, e verificò; e bisognerebbe averlo sentito prorompere nelle più sincere espressioni di giubbilo, di gaudio, e di riconoscenza, quando dopo il breve corso di mesi 31, in cui vegliò quel malaugurato sistema, quantunque sostenuto da non poche bizzarre istituzioni, che avrebbero potuto far vacillare, ed impegnare nel sostenerle qualunque cuore meno ben fatto di quello di Ferdinando III, vedde distruggerlo in un momento da quell' istessa benefica mano che lo aveva edificato, e che condotta dall' efficacia inappellabile dell' esperienza prometteva il più bel governo, che il popol toscano avesse mai potuto aspettarsi.

Ciò nulla ostante o perchè il Paoletti avesse dato un' irrevocabil destino al suo manoscritto, o perchè non fosse pienamente contento di vedere limitata la libertà delle contrattazioni all' interno dello stato, poichè un resto di timidità nascente dalle circostanze dei tempi, ma non dall' intimità della convinzione del Sovrano avea fatto crederli conveniente di non estenderla sul momento oltre ai confini del medesimo, benchè di fatti la permettesse

Digitized by Google

progressivamente illimitata, il fatto è che non fu possibile di indurre il N. A. all'ultimazione della pubblicazione delle sue utilissime opere, e si contentò di spargere i suoi „ Elementi di Ecomomia Politica „ dei quali è necessario un breve estratto.

In questi principiò da provare la „ necessità dell' Istruzione Economica „ giacchè se „ la riproduzione annuale delle derrate può sicuramente moltiplicarsi, ed egualmente può accrescersi in una Società „ il numero, e la felicità degl' Uomini, se „ pure questi concorrano a secondare, e „ sollecitar la natura coll' arte, e con l' „ industria „ dimostrò che „ mal potranno „ i contadini adoperare l' industria, e l' arte loro esercitare con frutto „ se la pubblica autorità non concorra ad istruirli, ad illuminarli, e a farli comprendere nella maggiore estenzione i loro doveri.

Quindi fatto vedere, che „ il sapere „ il volere, e il potere „ sono necessari per render prospera, e grande non solo l' Agricoltura, quanto qualunque altra arte, fa rilevare che queste si „ ottengono mediante l' istruzione, la protezione, e l' amministrazione. L' istruzione „ egli dice „ „ produce il sapere, la protezione produce „ il volere, la buona amministrazione produce il potere . . . . . l' istruzione di cui „ intendo parlare riguarda la scienza economica . . . . Questa con l' evidenza delle leggi dell' ordine fisico stabilito dalla „ natura distrugge tutte le false opinioni,

„ sulle quali si appoggiano i varj, ed ar-
„ bitrarj sistemi politici, ed insegna la ve-
„ ra arte di ben dirigere i popoli, i qua-
„ li a norma delle leggi della natura deb-
„ bono governarsi, e non a senso degli
„ editti del Pretore, o di leggi arbitra-
„ rie, come saggiamente avvertì Cicerone
„ nel primo delle leggi.

„ Non a Praetoris edicto neque ex duo-
„ decim tabulis, sed penitus ex intima phi-
„ losophia haurienda juris disciplina est =
„ Questa dottrina ci mostra l' evidenza
„ delle leggi fisiche date all' universo dal
„ suo autore, di quelle almeno che rela-
„ tive sono alla nostra sussistenza: ella ci
„ fa vedere la necessità in cui siamo d' ob-
„ bedire a queste leggi: ella ci fa conosce-
„ re la natura delle civili società, la vera
„ arte di popolarle, e di renderle grandi,
„ ed opulenti: infine ella insegna all' uomo
„ la vera, ed esatta maniera di rendere ciò
„ che egli debbe al suo autore, ciò che
„ egli debbe a se stesso, ciò che egli deb-
„ be agli altri uomini . . . . D' altro dun-
„ que non tratta la scienza economica,
„ che d' insegnare all' uomo a vivere in so-
„ cietà, e coll' evidenza del proprio inte-
„ resse richiamarlo, e quasi obbligarlo a
„ mantenersi nell' ordine, che dee regnare
„ in tutta la società a comune, ed univer-
„ sale vantaggio.

„ L' oggetto principale di questa istru-
„ zione „ ei prosegue „ ha da esser quel-
„ lo di far conoscere ai popoli, che l' esi-

„ stenza, e il ben' essere dell' umane so-
„ cietà dipende unicamente da un' ordine
„ fisico stabilito, ed assegnato a tutte le
„ cose create dalla natura. Quest' ordine è
„ guidato dalle sole supreme leggi del Crea-
„ tore, che lo ha diretto, e lo dirige alla
„ sussistenza, alla moltiplicazione, alla fe-
„ licità del genere umano. Le leggi, e
„ regolamenti degli uomini non hanno nè
„ possono aver luogo nella direzione di
„ quest' ordine, e se i ministeri sovrani
„ nel loro governo si allontanino dalla bel-
„ la semplicità dell' ordine naturale, le lo-
„ ro leggi i loro stabilimenti saranno arbi-
„ trari, sregolati, tirannici, gl' imperi de-
„ genereranno in dispotismo, e verranno
„ ben presto a decadere, ed annichilarsi.

Quindi dopo aver fatta vedere l' ammirabile connessione che passa fra l' ordine morale e l' ordine fisico, e rilevati i doveri, e i diritti che ne discendono, fra i quali evvi la giustizia, il merito, la beneficenza, e dopo averli esattamente definiti, e fattine rilevare i loro effetti, non meno che quelli dei vizi opposti a queste virtù, conclude in questi termini da scolpirsi in bronzo, e da ripetersi continuamente per l' istruzione comune.

„ I prodotti naturali della terra, com'è
„ già detto, formano la sussistenza, i comodi,
„ la felicità dell' uomo: dunque la bene-
„ ficenza consiste nel moltiplicare questi
„ prodotti, e nel perfezionare sempre più

„ l' Agricoltura: dunque la giustizia consi-
„ ste nel conservare la massa di questi pro-
„ dotti, nel non impedirne la moltiplica-
„ zione, nel non deteriorare l'arte, e la
„ coltura delle terre, e nel non impedire
„ i suoi progressi: dunque è delitto il di-
„ minuire la massa di questi prodotti, l'im-
„ pedirne l'accrescimento, il deteriorare l'ar-
„ te che gli procura, e l'impedirne i pro-
„ gressi. È questo l'ordine, e la maniera,
„ che la morale economica ci insegna do-
„ versi tenere nel sodisfare al nostro primo
„ dovere, e ci fa vedere, e toccar con
„ mano, che mancando a quest' ordine, ol-
„ tre il commettere un' ingiustizia, ed un
„ male morale, si produce ancora un male
„ fisico che affligge noi stessi, giacchè si
„ rovina non men che l' altrui, il nostro
„ interesse, e la pena del nostro male ope-
„ rare incomincia da questa vita.

Passa quindi ad enunciare i vantaggi prodotti da questa popolare istruzione sulla scienza economica, ed unendosi con l'autore delle meditazioni sull'economia politica, riporta queste rimarchevoli parole: „ quanto più il pubblico sarà illuminato „ tanto sarà più giusto estimatore delle be-
„ neficenze, che emanano dal trono: do-
„ cile alla ragione, grato alla sovrana pro-
„ videnza non si ascolterà sussurrare fra
„ un popolo culto quel maligno rumore,
„ che fa impallidire talvolta il ministro ap-
„ pena stende la mano per rimediare ai
„ vecchi mali d'una società „

Dopo aver provato evidentemente che „ l'istruzione economica dunque è „ per tutti i titoli assolutamente neces- „ saria, nè havvi studio, cognizione, e scien- „ za più essenziale, e più necessaria all'uo- „ mo di questa . . . . „ passa a proporre, che „ dovrebbe fondarsene una cattedra „ in tutte le Università dello Stato, e „ specialmente nella Capitale, ed anche „ nelle città subalterne.

„ A queste lezioni dovrebbero obbligarsi „ a concorrere specialmente gli educatori „ della società. Questi presso di noi sono „ per lo più gli Ecclesiastici che ammae- „ strano i popoli dalle cattedre, dai pul- „ piti, nelle parrocchie. Egli è dunque di „ somma necessità, che ne sieno bene istrui- „ ti. Chiunque fosse prescelto ad occu- „ pare questa cattedra dovrebbe obbligarsi „ a fare, e pubblicare un'istruzione facile, „ chiara, e adattata alla capacità di tutti.

Passa poscia ad enumerare le opere pubblicate fino a quel tempo su questa scienza, che potevano meritare la preferenza, dando fra queste il primato al discorso economico sulla maremma di Siena dell'Arcidiacono Bandini, di cui è stato a sufficienza parlato nell'estratto.

Nel susseguente articolo destinato a trattare „ della protezione sovrana „ comincia dal dimostrare i mezzi dati all'Uomo per sostenere „ il peso, il dovere di „ procurarsi la sussistenza, e di provvedere

Digitized by Google

„ ai suoi bisogni „ quali consistono „ nei „ diritti di proprietà .

Divide questa in tre sorte cioè „ radicale , reale , e prediale , o territoriale: „ ed aggiunge , che „ questi diritti di proprietà sarebbero affatto vani , ed insussistenti se fossero privi di libertà . Il diritto di proprietà non è che il diritto di godere ; non è possibile di concepire il „ diritto di godere senza la libertà di godere : La libertà resulta necessariamente „ dalla proprietà , ed è generalmente parlando la facoltà non impedita di fare a „ suo grado un' uso ragionevole , e legittimo di essa proprietà , e si chiama libertà „ personale . . . . . Questa libertà personale non vuol dire licenza sfrenata di usare „ le sue facoltà intellettuali , e corporali „ contro di se medesimo , o contro gli altri „ . . . . Dalla seconda specie di proprietà „ che è la reale , nasce la seconda specie „ di libertà , che pure reale si appella , e „ che consiste nel poter fare a nostro talento un' uso ragionevole , e legittimo delle richcezze , e dei beni acquistati mediante la nostra proprietà , e libertà personale . . . Non meno evidente , e sensibile e la giustizia , e la necessità della „ libertà sociale , senza di cui si renderebbero nulli tutti i diritti di proprietà , e „ per conseguenza resterebbe estinta ogni „ società . Ma questa libertà non è illimitata , onde poterne far' uso sopra i diritti degl' altri , che debbono rispettarsi . La

„ proprietà è la misnra della libertà come
„ la libertà, è la misura della proprietà
„ . . . . Così dal dovere, e dal diritto che
„ ha l' uomo di provvedere alla sua conser-
„ vazione nasce il dovere, e il diritto di
„ coltivare: ognun sà, che per ridurre un
„ terreno a cultura vi vogliono grandi spe-
„ se, sicchè ogni primo coltivatore bisogna
„ che incominci dal donare al terreno una
„ parte di quelle ricchezze reali, delle qua-
„ li egli è proprietario, e padrone . . . . .
„ Se ben si riflette tutti tre questi diritti
„ di proprietà personale, reale, e prediale
„ non sono in effetto che un solo diritto
„ di proprietà personale, ma che cangia
„ nome secondo la natura degli oggetti, ai
„ quali se ne fa l' applicazione. E quì va
„ bene il riflettere che il diritto di proprie-
„ tà non può non riconoscersi come un isti-
„ tuzione divina, e come un mezzo per
„ cui noi siam destinati come cause secon-
„ de a perpetuare la grand' opera della
„ creazione, ed a cooperare alle vedute
„ del suo autore . . . . Il poter fare a no-
„ stro piacere un' uso ragionevole, e legit-
„ timo dei terreni con giusto titolo acqui-
„ stati, egualmente che dei loro prodotti è
„ la terza specie di libertà, che resulta
„ dalla terza specie di proprietà.

„ Il diritto di proprietà è dunque la
„ prima legge della natura, legge costitutiva,
„ e fondamentale delle civili società: ella
„ è la giustizia per essenza; non può ella

„ adunque avere eccezione, nè limitazione, „ poichè nè l' una, nè l' altra può darsi „ nella Giustizia. Il giusto essenziale, ed „ assoluto è sempre giusto.

„ Tutte l' altre instituzioni sociali de- „ rivano, e dipendono necessariamente da „ questa prima legge naturale, fondata sul- „ la legge imperiosa, che obbliga ogni „ uomo ad impiegare la sua persona, e le „ sue facoltà per provvedere ai proprj bi- „ sogni.

„ L' importanza maggiore per gli uo- „ mini riuniti in società si è che questi „ diritti di proprietà, e di libertà sieno loro „ assicurati, e conservati nella maggior pos- „ sibile estensione. Per questo hanno co- „ stituito nella sovrana autorità tutelare „ una forza comune, a cui somministrano „ una parte dei prodotti delle loro terre, „ appunto per metterla in stato di opporsi „ a tutti gli sforzi, ed a tutti gli ostacoli, „ ed interni, ed esterni, che attentar vo- „ lessero contro questi sacri inviolabili di- „ ritti.

„ Nella sovrana autorità dunque ri- „ siede la potestà di fare eseguire nella „ miglior maniera possibile la legge natu- „ rale della giustizia, e l'ordine naturale „ della beneficenza. Il primo oggetto della „ protezione sovrana relativo alla giustizia „ ha da essere quello di difendere, e ga- „ rantire da ogni usurpazione le proprietà, „ da ogni violazione la libertà. Il secondo „ relativo alla beneficenza ha da essere di

Digitized by Google

„ contribuire, ed aiutare i Cittadini all' a-
„ cquisto delle proprietà, ed al buon uso
„ delle libertà.

„ Per eseguir tutto ciò due sorti di
„ protezione impiegar dee la pubblica au-
„ torità, e sono la protezione giudiciaria, e
„ la protezione politica, o militare. Per
„ guidare al suo vero, e retto fine la pro-
„ tezione giudiciaria è necessaria una buona
„ legislazione. Il fine di questa legislazione
„ altro non è che quello di fare esatta-
„ mente osservare la legge dell' ordine na-
„ turale, legge tutrice, e conservatrice di
„ tutti i nostri diritti. Questo è lo scopo,
„ a cui hanno unicamente a mirare tutte le
„ leggi positive che debbono emanare dalla
„ sovrana autorità..

„ Poche dunque sono le leggi che vi
„ abbisognano per ben regolare una società,
„ e queste non possono esser punto arbitra-
„ rie, dovendo esser conseguenze evidenti
„ delle leggi naturali.

„ Le buone leggi dunque, che non
„ sieno punto arbitrarie, che sieno conse-
„ guenze evidenti delle leggi naturali, e che
„ formino il sostegno, e la difesa delle
„ proprietà, e delle libertà de' Cittadini u-
„ nitamente alla potenza militare ben diret-
„ ta, e proporzionata formano la protezio-
„ ne sovrana, dalla quale resulta la liber-
„ tà d'acquistare, la libertà di godere. Da
„ questa due libertà ne risulta il travaglio,
„ e l'esercizio dell' agricoltura, non meno

Digitized by Google

„ che l' impegno di perfezionarla, ed in-
„ grandirla, e quindi per necessaria con-
„ seguenza ne risulta la conservazione, e la
„ moltiplicazione di beni necessarj per la
„ felicità dello stato . . . .

„ La sicurezza dunque del diritto di
„ proprietà di tutti e di ciascheduno pro-
„ duce l' incoraggimento di tutti i lavori, e
„ la conseguenza indubitata di questo in-
„ coraggimento è la felicità della nazione.
„ Di quì è che il conservare in ogni qua-
„ lunque circostanza questo principio in tutta
„ la sua integrità ha da essere l' unica oc-
„ cupazione di un saggio Governo, lo spi-
„ rito di tutte le leggi, la guida di tutte le
„ sue operazioni „.

Converrebbe veramente riportar per intiero anco questa Operetta, nella quale nessuna parola è superflua, e nessun verso è mancante di qualche canone inappellabile atto ad istruire tanto i Governanti, che i Governati, onde chi voglia rilevarne tutto il merito dovrà avervi ricorso, animato da quei grandi principj che si è creduto conveniente di estrarne.

Passa quindi a ragionare „ dell' Am-
„ ministrazione Pubblica „ e comincia dal-
le parti principali della medesima, cioè „ l'
„ escita, e l' entrata del Sovrano „

Indicati i principali Articoli indispensabili dell' escita, passa a far vedere la necessità della costituzione di „ una grande
„ entrata perpetua, e sempre mai rinascente.

„ Senza di questa „ egli dice „ non potrebbe egli supplire a tante spese, e mancherebbero in conseguenza, o languirebbero almeno la pubblica istruzione, l'amministrazione della giustizia, la potenza militare, le pubbliche proprietà, e quindi necessariamente verrebbero a mancare della necessaria libertà, e sicurezza tutte le proprietà dei Cittadini, sicchè ben presto cessar vedrebbesi o languire almeno l'Agricoltura, l'Arti, e il Commercio . . . non v'ha dunque ragione di dolersi quando ciò che si paga serva a difesa ad util nostro . . . . Non fa ricca la Sovranità che la ricchezza de Sudditi, e questa supplisce a tutti i bisogni che possono occorrere. A questa ragione, dice un grande economista, che il prodigare le spese della Sovranità, molto più il deviarle, e più ancora il non farle è un delitto di lesa umanità . . . . Il vero tesoro della Sovranità consiste appunto nel far circolare l'entrata per mezzo delle spese utili, e necessarie opportunamente fatte con generosità, e con giudizio . . . . Si vuole per altro nel far queste spese guardarsi dal prodigarle senza necessità. Per esempio il moltiplicare il numero degli agenti oltre il bisogno sì nell'istruzione, come nella protezione giudicaria, e militare, e nell'amministrazione, il pagarli ancora con troppo di largità, e senza misura può produrre nell'entrata de' vuoti troppo sensibili, da mettere in necessità di accre-

Digitized by Google

„ scere le imposizioni, e renderle eccessive, „ e sproporzionate, e per conseguenza sommamente nocive, e rovinose . . . L' uomo si avvilisce quando vedesi imposto un „ peso superiore alle sue forze, si abbandona all' indolenza, e va a cercare sotto „ altro Cielo un pane più libero, e più „ sicuro.

„ Sono dunque la rovina dello stato le „ imposizioni quando sono eccessive, e tali egualmente riuscir possono per la maniera che generalmente suol tenersi nel „ distribuirle, ed esigerle . . . . Le imposizioni non possano dunque essere arbitrarie. L' arbitrio in tutte le operazioni, ma „ in questa specialmente è dannosissimo.

„ L' istituzione di un' entrata pubblica „ è fatta per difesa, e per sicurezza della „ proprietà, dunque ella non può, ne debbe essere distruttiva di essa proprietà. Tale ella sarebbe se le imposizioni destinate „ a formarla non avessero una misura corrispettiva, e proporzionata allo stato, ed „ alle forze dei contribuenti non meno che „ alle spese necessarie.

Definita poi maestrevolmente dal N. A la Sovranità, e fatto vedere che ricevendo „ essa il suo essere dalla nazione, per conseguenza la nazione è utile, e necessaria „ alla Sovranità, „ come pure „ che la „ nazione considerata come Corpo Sociale „ dee la sua esistenza alla forza politica „ della Sovranità, onde così la Sovranità

„ è utile, e necessaria alla nazione, ne „ deduce che siccome da questi vicendevoli „ rapporti che passano tra la Sovranità, e „ la nazione, evidentemente risulta, che i „ veri interessi dell'una dipendono, e sono „ inseparabili dai veri interessi dell'altra, „ così che è di somma importanza per la „ sovranità, che la nazione da cui riceve „ ella tutta la sua forza sia nel migliore „ stato possibile di ricchezza, e di popo- „ lazione, ed egualmente è di somma im- „ portanza per la nazione che la sovrani- „ tà da cui attende ella tutta la sua sicu- „ rezza sia nel massimo grado possibile di „ potenza.

Su questi fondamenti passa il N. A, a dettagliar le regole, sulle quali a parer suo dovrebbero distribuirsi le imposizioni, e principia dal mostrare la necessità di „ leg- „ gi chiare, precise, ed inalterabili..... „ che non dien luogo all'arbitrio.

Secondariamente, che queste leggi non siano mai indirette, vale a dire, che non ritraggano il prodotto delle imposizioni „ col mezzo di appalti, e di privative, di „ proibizioni ec.

In terzo luogo che nella loro percezione si scelga „ la via più breve, e meno di- „ spendiosa che sia possibile, „ e che si riduca „ al minor numero possibile le im- „ posizioni „ al che appoggia la 4. regola, nella quale include la proposizione di permettere la coltura della pianta del tabacco appoggiata al calcolo della grave somma

che si esporta annualmente dallo stato per il suo primitivo acquisto, e di quanto potrebbe produrre la sua coltivazione, limitando per altro tal facoltà soltanto „ ad accordare a tutti generalmente come ai territori privilegiati la coltivazione del tabacco, a condizione che la foglia sia „ consegnata alla fabbrica al prezzo andante di quattro crazie la libbra al più. „ In tal caso perciò duopo sarebbe „ egli aggiunge „ limitare il numero delle piante „ da coltivarsi per ogni podere fino alla „ somma di 150, o di 200 al più. Una libertà illimitata potrebbe mettere in angustie l'amministrazione, la quale non „ avrebbe cassa da poter pagare la foglia „ che potrebbe raccogliersi.

In questo Articolo esprime la gran massima „ che se le spese son cresciute per „ qualche bisogno straordinario, in tal caso è giusto che i popoli suppliscano con „ un'aumento di imposizioni, purchè questo sussista tanto quanto durano a sussistere le necessità straordinarie, e non „ più. La bisogna però in simili contingenze non è passata così. Stabilita una volta la nuova imposizione ella si è voluta „ sostenere ancora dopo terminato il bisogno.

„ Se poi si tratti di accrescere le imposizioni per fare spese capricciose, superflue, di fasto, o di lusso, questi non sono „ oggetti che render possano nè onesta, nè „ giusta la moltiplicazione dei tributi. In

„ poche parole simili spese non sono nè „ necessarie nè utili, e perciò debbono ri- „ formarsi, e risparmiarsi.

Stabilisce il N. A, per quinta regola che „ le imposizioni percuotano immediata- „ mente il minor numero possibile d' indi- „ vidui „ e per sesta „ che siano regolate „ in maniera onde non possano arrecare „ verun pregiudizio al commercio.

E quì riproduce maestrevolmente i suoi fondamenti atti a provare la necessità dell' illimitata libertà del commercio, poichè „ il primo mobile, l' anima del commercio „ è la libertà. Non può farsi grande, e „ nemmeno sussistere il commercio dove „ non trovi libertà. Libertà nel commercio „ altro non si giudica che circolazione. Se „ le imposizioni in qualche maniera si „ oppongono alla circolazione, se la impe- „ discono, la ritardano, l' arrestano, offendo- „ no la libertà, e rovinano, o recano al- „ meno gravissimo danno al commercio.

Questi principj conducono il nostro autore a condannare il sistema delle gabelle, e delle dogane, quale „ diminuisce la con- „ correnza, ed allontana i venditori, ed i „ compratori, ciocchè è il massimo de' mali: „ ma oltre questo bisogna riflettere che le „ gabelle non affliggono punto, come molti „ si danno ad intendere, i forestieri, impe- „ rocchè sì nelle vendite come nelle compre „ si regolano essi col prezzo che corre fra „ le altre nazioni commercianti, e la prima

Digitized by Google

„ cosa cui prendono in considerazione è il „ peso della gabella .

Determina quindi per 7 regola, che „ le imposizioni vengano repartite, e divise in più e diversi tempi di maniera che „ elle restino incassate per mezzo del maggior numero possibile di piccoli pagamenti „ e per ottava „ che queste cadano sempre, e si posino sui fondi, e sull' „ entrate, non mai sulle persone .

In questo articolo oltre al riprovare ogni sorta di testatico, o capitazione, passa a condannare ancora qualunque tributo imposto sulle consumazioni, sul fondamento principalmente, che, come dice il Bandini nel suo discorso economico „ i padroni venditori sono „ è vero il carro che si carica, e che stride per il troppo peso, ma finalmente tocca alla povertà a portare il giogo, e tirarlo .

Da tutti questi fondamenti ne deduce il N. A l' ultima divisione del suo opuscolo nella quale si sforza di provare che „ la „ base naturale sopra di cui dee posare il „ tributo è la terra, imperocchè essendo „ cosa indubitata che i soli prodotti della „ terra sono la vera sorgente di tutte le ricchezze d' una società agraria, ne viene „ in conseguenza che i medesimi prodotti „ sieno ancora la sorgente naturale delle „ pubbliche imposizioni.

Su questo principio che assistito dai seducenti ragionamenti „ dei moderni economisti Francesi „ ha fatto cadere in tanti

Digitized by Google

abbagli quelli che generalmente vi hanno appoggiata un' applicazione estesa ad ogni sorta d'imposizioni anche senza variare il metodo di percezione, passa il Paoletti a proporre „ l' unica imposizione a parer suo „ la sola giusta, la più semplice, la meglio „ ordinata, la più profittevole allo stato, e „ la meno onerosa ai contribuenti.

Ma conviene seguitarlo in tutte le di lui consecutive riflessioni, perchè serviranno a rendergli un nuovo tributo di encomj quando si farà rilevare la distinzione da esso costantemente apportata a questa generalità di teoria, e si farà costare la sua stessa resipiscenza, e le modificazioni che sul cadere dell' età si era persuaso di dovere apportare a questo sistema che vedeva stranamente applicato nella pratica esecuzione.

In fatti alcune sue medesime espressioni contenute in quest' opuscolo doveano in progresso necessariamente condurlo a tali modificazioni, mentre essendovi la gran verità, che „ nessun proprietario penserà a „ fare le anticipazioni necessarie per migliorare le sue tenute, e dilatarne la cultura, se non sia certo, e sicuro che non „ gli sarà tolto dalle imposizioni il frutto „ delle sue spese „ tosto che vedde realizzarsi praticamente questo in allora ipotetico supposto, non potè omettere di confessare che quando il loro ammontare oltrepassa il limite dell' equilibrio necessario a mantenersi fra ogni specie di possessi, talmentechè l' esclusione, o il favore di una classe pre-

giudichi all' altra, e specialmente all' agricoltura unica sorgente delle riproduzioni, conviene che la suprema autorità intervenga a fare osservare, e mantenere questo livello.

„ Io intanto non debbo omettere di „ suggerire „ egli continua „ perchè lo „ credo della massima importanza, che si „ pensi seriamente a facilitare quanto si „ può le operazioni necessarie, che debbon „ precedere il regolamento, e la distribu- „ zione del tributo, e che soprattutto si ri- „ sparmi in ogni maniera possibile un nuo- „ vo Catasto, non tanto perchè porterebbe „ troppo in lungo l'impresa, ed arreche- „ rebbe una spesa eccessivamente gravosa, „ quanto, e molto più perchè a me fa spa- „ vento l'arbitrio, e la cieca franchezza de' „ nostri stimatori.

Fu infatti dal gran Leopoldo tentato questo esperimento con la nuova ricompilazione del catasto, o estimario delle comunità della montagna di Pistoja, della Val-di-Nievole ec., ma stanco dalla lentezza con cui si eseguivano quelle indispensabili operazioni, incerto delle conseguenze che avrebbero potute produrre in quel tempo nel quale erano imprevisibili gli avvenimenti che si son veduti succedere posteriormente, convinto dell' enorme aggravio che ne discendeva sull' incertezza di profitti corrispondenti, noiato dai grandissimi scompigli delle comunità per le moltiplicate lamentanze, e ricorsi non sempre irragionevoli dei possesso-

Digitized by Google

ri, dalla moltiplicità degli errori nati per l' ignoranza, o per la malizia degli stimatori, che contandosi a migliaia, e migliaia obbligarono ad infinite correzioni, dai disturbi dei contribuenti per i disastri che venivano a risentire nella perenne moltiplicazione delle liti, conosciuta la bottega instituitavi dai molti intervenienti indispensabili per l'esecuzione di questa grand' opera, i fini non tutti diretti dei primarj ministri che l'avevano protetta, sostenuta, e diretta, volle non solo proibirne la prosecuzione, ma perchè si togliesse perfino la speranza agli intriganti, e ai seduttori di proporla di nuovo, fece dispensare in regalo i molti strumenti che con spesa considerabile erano stati fabbricati per esegnirla.

Lasciò bensì alla libera facoltà dei Magistrati comunitativi di procedere a simili rettificazioni ed anco rifusioni nel circondario delle loro comunità quando ne avessero conosciuto il bisogno, l' utilità, ed anco la necessità.

A giustificare la sua deferenza per i progettisti Francesi nel proporre di sostituire alle tasse preesistenti l' unica imposizione, assicura ei medesimo di averla preferita, perchè „ presi prima in considerazione „ i pessimi effetti dei tenebrosi, e compli- „ cati sistemi delle finanze comunemente „ praticati „ si lusinga che esaminato „ „ con fondamento, e senza prevenzione „ questo semplicissimo, e facilissimo siste- „ ma . . . . . „ dovrassi confessare esser,

„ questo il mezzo più efficace onde far
„ prosperare ed ingrandire l'agricoltura, e
„ per conseguenza onde arricchire, e feli-
„ citar la nazione.

Passa quindi a provare i fondamenti cui appoggia i suoi argumenti, poichè „ in primo luogo ridotti tutti i tributi ad „ un solo si verrebbe a diminuire della me- „ tà, o poco meno l'imposizione. È que- „ sto il primo, e più gran vantaggio il „ quale non può revocarsi in dubbio, giac- „ chè verrebbero a rispiarmiarsi nove decimi „ almeno d'agenti nella percezione. Sic- „ chè se presentemente si pagano per e- „ sempio otto millioni di lire, questi si ri- „ durrebbero a quattro, o cinque al più.

Osservisi dunque bene che il N. A. ugualmente che la massima parte degli economisti appoggia il progetto dell'unica imposizione alla sicura speranza di veder diminuito il loro gravame col solo semplicizzamento del metodo della percezione, sul quale tanto egli che gli altri istituiscono i loro calcoli, ed in questo solo caso anderebbe bene la teoria dell'applicazione di qualunque imposizione sulla terra, ma quando si lascino sussistere tutti gli altri metodi di gravezze, che portano un'onere strabocchevole di percezione, nascendone necessariamente un sbilancio pregiudicevole all'agricoltura, conviene indispensabilmente disapplicarne il principio, e regolare il metodo dell'imposizione in guisa che il di lei gravame distribuito sopra ogni sorta di pos-

sessi, e di godimenti non inviti gli speculatori a distrarre i loro capitali dal destinargli alla di lei propagazione, ed alimento.

In fatti, egli dice „ egli è sentimento „ quasi comune che nel presente sistema „ vale a dire nel 1791 „ d' imposizione le „ terre in Toscana paghino sopra il 40 „ per 100 . . . Suppongo che secondo quel „ che si dice, e si crede il numero dei po„ deri in Toscana, non contate le marem„ me, ascenda a 80000. Quindi suppongo „ ancora, che ciascuno di questi poderi dia „ un' entrata netta di Scudi cento l' an„ no . . . . . Se dunque si imponga un 20 „ per 100 sopra 80000 poderi noi formeremo „ un entrata d' 1. 600. 000 Scudi. Tanto „ non incassa presentemente il pubblico „ erario.

„ Aggiungasi che, se questa somma si „ trovi sufficiente per l' annue comuni spe„ se dello stato, questo 20 per 100 potrà dimi„ nuirsi non poco con gravare della stessa „ o d' altra proporzionata imposizione i ter„ reni delle maremme, i quali come si è „ detto non son compresi negli 80000 pode„ ri, ed è giusto che concorrano anch' es„ si a formare la pubblica entrata.

Tanto è poi vero che fin d' allora dubitava il N. A della rettitudine dei sentimenti degli economisti Francesi, le di cui teorie per altro, l' avevano abbagliato, e confuso, che non potè dispensarsi dal dichiarare di non poter concorrere con loro nell' esentar dal tributo le case. „ Le case „

egli prosegue „ occupano terreno, e frutto „ della terra può in qualunque maniera considerarsi l'annua pigione che elle pagano. „ Va dunque bene che le case ancora sieno „ tassate con tenue imposizione per altro, „ la quale si posi sempre sull'annua entrata che da quelle ricavasi, non mai sul „ fondo. Io non ho dati sicuri da poter calcolare la somma che potrà ricavarsi dalla tassa delle maremme, e delle case; „ credo per altro di non andar lontano dal „ vero se mi figuro che mediante queste „ due imposizioni il venti per cento verrebbe a diminuirsi d'un quarto almeno.

„ Infine ella è cosa indubitata che i „ poderi in Toscana dopo la provida legge „ della libertà frumentaria son cresciuti di „ molte migliaia, e convien poi riflettere, „ che ogni podere calcolatane l'entrata in „ conguaglio, frutterà certamente più della „ divisata somma di Scudi cento, sicchè la „ diminuzione verrebbe a farsi tanto maggiore, che io penso che un 12 per cento „ al più arriverebbe a formare l'accennata „ somma di 1. 600. 000 Scudi.

Istituita poscia dal N. A la riprova di questo calcolo sulla presunzione del più probabile del prodotto di tutti i terreni Toscani, dimostra non dissimili resultati, e trascurati affatto gli impieghi, e le rendite correspettive dei capitalisti, che forse non risvegliarono allora la di lui applicata attenzione, perchè nessuno generalmente si lamentava dell'avania dell'usure, che ap-

Digitized by Google

pena si conoscevano, o si ascondevano fra le tenebre, quando anzi la loro cooperazione ai vantaggi dell' agricoltura era utilissima perchè da quella classe ricavavansi i soccorsi straordinari che occorrevano incessantemente per supplire ai bisogni delle continue anticipazioni richieste dalle terre, si diffonde anzi in provare la convenienza di esentargli da qualunque carico con queste espressioni.

„ In riguardo poi alle anticipazioni, „ oh queste sì che han da essere sacrosan„ te, e rispettate da tutti, come quelle dalle „ quali in special maniera dipende la mag„ giore, o minore abbondanza della futura „ riproduzione . . . . . Egli è dunque del „ sommo interesse, che abbondanti sieno le „ anticipazioni, affine di moltiplicare sem„ pre più la ricchezza nazionale. Ma que„ ste non potranno mai esser tali se si pre„ tenda diminuirle colle imposizioni.

Quando però vide il Paoletti, che negli ultimi tempi del viver suo, specialmente senza aver fatta precedere veruna correzione all' antico abusivo sistema di percezione, si voltavano i carichi di qualunque sorta anco straordinaria, e gravosa sulle terre che erano già sopraccaricate di tutti quei titoli di gravami che egli avrebbe voluto veder soppressi, e quando sentì per conseguenza i capitalisti aumentare in ogni più strana inaudita guisa il frutto di quel denaro circolante, che finchè abbia un modico prezzo serve d'alimento alla riproduzione

col provvedere le indispensabili anticipazioni, comprese bene la distinzione che avrebbe dovuto farsi a quel suo troppo generale assioma, vedde la necessità di imporre anco i capitali come qualunque altra specie di possesso, e si persuase della convenienza di regolare l' equabilità indispensabile dei gravami in modo che qualche poco di favore nella bilancia preponderasse sempre in vantaggio dell' agricoltura, affinchè si richiamassero a quella i capitali che continuamente se ne distraevano, non si vessassero crudelmente i possessori con strappar dalle loro mani per piccole somme i frutti di immense estensioni di terreno, non si impedissero loro i mezzi di far moltiplicare nella maggiore abbondanza le produzioni con gli aggravi soverchi, non si contrariasse loro la maggior possibile moltiplicazione del bestiame, e non si vedessero ulteriormente discreditati gli impieghi dei capitali nei beni di suolo, che mettevano alla disperazione quei disgraziati, che obbligati a dimettere qualche loro creditore, si sottoponevano ad infiniti carichi, e molestie tutte dannose in fine all' agricoltura, senza poter nemmeno ricavare il rimborso di ciò che aveano speso nella loro cultura, e miglioramento.

La continuazione delle profonde meditazioni che faceva costantemente su i diversi modi di imporre il Paoletti, lo avevano persuaso che rigorosamente il carico di qualunque specie di imposizioni in qualunque modo percette o distribuite si posa defini-

tivamente con ugualianza di proporzione, e di gravame sul produttore, e non sulla terra, che spontaneamente non produce che spine, e frutti di niun valore senza l'applicazione dell'industria dell'uomo, e sul consumatore cui un'altra classe di economisti voleva far posare il peso totale delle imposizioni.

Conobbe egli che in qualunque modo pertanto queste si percepissero, in lungo andare sempre si repartivano con la detta proporzione, ma siccome comprese le scosse sempre grandi, pesanti, ed ingiuste, che venivano a posare sopra i viventi ad ogni cambiamento, avrebbe voluto che si seguitassero perciò i metodi più antichi quando non si fossero adottati per l'intero i suoi suggerimenti, e per supplire ai nuovi irreparabili moderni pesi avrebbe voluto che si mettessero a contribuzione con ugualianza di repartizione d'aggravio quei capitalisti, che specialmente negli ultimi tempi avevano angariati i possessori nelle somministrazioni fatte loro per riparare alle gravose straordinarie imposizioni, ed alle indispensabili anticipazioni richieste per la riproduzione.

Voleva poi il nostro autore comprendere in questo tomo una versione delle lezioni economiche di Mirabeau, che non si è trovata per altro eseguita fra le sue carte, un istruzione agraria per i contadini, che in forma di dialogo si è ritrovata imperfetta, e alla quale era stato animato da Mirabeau

medesimo, e da altri illustri sapienti, con i quali manteneva un istruttivo carteggio, una memoria letta nella R. Accademia dei Georgofili contro al sistema di alienare i beni costituenti il patrimonio delle chiese parrocchiali, altra memoria nella quale rileva i vantaggi non meno che i danni risultanti dal sistema di allivellare i poderi ai contadini, o coloni, ed altra simile in cui dimostra la convenienza di fare le scritte con i contadini, nelle quali si esprimano i patti non capricciosi ma utili reciprocamente su i quali si diffonde estesamente.

Questi materiali per altro avrebbero ingrossato soverchiamente un terzo volume che facilmente avrebbe impegnato il nostro autore a pubblicarne un quarto, in cui avrebbe potuto riunire oltre all'avanzo del terzo anche altre memorie da esso lette in diversi tempi in detta Accademia, delle quali quantunque non comparisca registro negl'atti inesatti della medesima, se ne conserva per altro i ricordi nella mente di molti dei suoi colleghi, che sentivano frequentemente, e sempre con profitto tuonare la sua voce per reprimere abusi, per dettare precetti, per partecipare scuoperte, per proporre utili progetti, e quali disgraziatamente non si sono trovate esistere dopo la di lui mancanza, onde la società resterà priva di quei vantaggi, che avrebbe potuto, e dovuto ricavare dalla loro pubblicazione.

Era ascesa a tal segno la fama acqui-

statasi dal Paoletti anche di là dai monti, che non compariva in Firenze economista, o georgico tanto italiano quanto oltramontano, che non volesse conoscerlo, e che non si portasse espressamente alla sua residenza per ascoltarlo parlare con l' istesso tuono energico, chiaro, e stringente, che comparisce brillare in tutti i suoi scritti, e per ammirare l' esecuzione pratica dei suoi precetti nell' arte agraria, per cui triplicate le rendite della sua Cura, ed eccitata una lodevole emulazione nei suoi circonvicini avea resa quella valle per l' addietro incolta, e miserabile un modello di perfezione: che appaga l' occhio, e l' intelligenza di chiunque curioso che si porti tuttora ad osservarla.

Nè poco contribuì a questo sviluppo l' impegno che si assunse il Paoletti tosto che dal gran Pietro Leopoldo fu organizzato quell' ammirabile sistema di amministrazione comunitativa, che lasciò alla cura dei possessori, e alla loro privativa amministrazione tutto quello che riguardava il comodo, ed il bene dell' universalità dei comunisti, con la repartizione delle tasse occorrenti per adempirvi, di procurare l' apertura di una comoda strada carreggiabile, per cui si potessero facilmente trasportare le derrate alla capitale.

Quell' immortale regnante concepì tanta stima del N. A, che in molte occasioni amò di questionarlo su non pochi articoli della sua giustamente celebrata legislazione,

e in tal concetto lo tenne, che avrebbe voluto ad ogni costo promuoverlo a qualche sede vescovile, e specialmente a quella di S. Sepolcro, che gli fece replicatamente offerire, se egli pieno di umiltà, e di soda filosofia non avesse costantemente ricusato un tanto onorevole incarico.

Era già avanzato in età il Paoletti quando cominciò a risentire più frequenti gli attacchi dei suoi incomodi biliosi, cui spesso lo facea soggiacere il suo temperamento.

Nel mese di Ottobre 1801 dell'età sua ottantesimo quarto, quando si erano ravvivate le speranze nei parenti, negli amici, nei popolani di vedersi ridonato il generoso parente, il sincero amico, il vigilante pastore attaccato da una cronica epatitide alla quale successe in seguito una suppurazione nel polmone, che ne alterò considerabilmente la sostanza, e distrusse a poco a poco tutte le forze dell'economia animale, a nulla valsero i soccorsi dell'arte, e l'assistenza dei congiunti, le preghiere dei popolani, e dei poveri, che convenne vederlo cedere al comun fato nel dì primo del successivo Dicembre con quell'istessa eroica fermezza, che avea mostrata in qualunque incontro del viver suo e con quella ammirabile rassegnazione, che non poteva andar disgiunta da quei sentimenti di soda religione, che avea costantemente professati, e pei quali avea acquistati nuovi titoli alla comune estimazione quando si era

opposto con il solito zelo, e con energia senza pari a tutti quei sistemi di novità di dottrina, e di disciplina che in qualche tempo della sua vita aveano suscitate divisioni, e destati sconcerti anco in questa prediletta porzione dell'Italia.

Riposte le di lui spoglie mortali in una decente tomba destinata loro dal di lui attaccato nipote ed erede Dottore Ferdinando Cassigoli volle eternarne la memoria col seguente Epitaffio.

A ☧ Ω

Ferdinando Io. Bat. F. Paoletti Civi Florentino
Sacerdoti antiquae Virtutis
Scriptori Rei Rusticae consultissimo
Qui Patriam consiliis Commentariisque editis
Plurimum juvit, et opibus augendam curavit
Literatos virós Cives esterosque Commercio Epistol.
Doctrina Comitate demeruit
Hanc. S. Donnini M. Suburb. Ecclesiam ad Villam magnam
Annos LV. Sanctissime rexit
Quam etiam Scientia sua, Parcimoniaque
Et Via Vehiculari impetrata locupletavit
Ferdinandus Cassigoli I. U. D. Nep. et Her. ex. Testamento
Avunculo incomparabili
Atque Pontificalem Thronum quem recusavit
Ascendere meritissimo
M. H. F. C.
Vixit An. LXXXIII. Menses XI. Dies VIII.
Decessit K. Decemb. MDCCCI.
Ave Senex Pientissime et Vale
in Pace.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 6. v. 10. e 11 intitola coi v. 12. e tancediamogli	intitolata i e concediamogli
p. 9. v. 13. convenienza ,,	convenienza
p. 10. v. 17. eccedendo	e ledendo
p. 19. v. 17. dovevano	doverono
p. 27. v. 13. ,, sopra l'Agricoltura ,,	sopra l'Agricoltura
p. 29. v. 25. e 26. verità. Mantenendo.	verità , ma tenendo
v. 29. venererarne	venerarne
p. 30. v. 12. economici	Economi
p. 63. v. penult. rappresenta	rappresenti
p. 66. v. 12. proprietà	prosperità
p. 71 v. 18. aveano	aveane
p. 74. v. 5. e popoli	e i Popoli
p. 75. v. 3. Se questo	Se a questo
p. 77. v. 19 per quanto	per quante
v. 27. avva	avea
p. 84. v. 25. richcezze	ricchezze
p. 93. v. 17. si giudica	significa

5836143

Digitized by Google